

*Nuovo Comitato IL NOBEL PER I DISABILI ONLUS
presenta*

Festival dell' **ARTE IRREGOLARE** **OUTSIDER ART**



**Libera Università di Alcatraz
2-4 ottobre 2016**

*Un percorso culturale dedicato alla creatività
differente e alla bellezza nascosta*

Atti del Festival

*Nuovo Comitato IL NOBEL PER I DISABILI ONLUS
presenta*

Festival dell' **ARTE IRREGOLARE** **OUTSIDER ART**



Libera Università di Alcatraz
2-4 ottobre 2016

*Un percorso culturale dedicato alla creatività
differente e alla bellezza nascosta*

Atti del Festival



Nuovo Comitato
IL NOBEL PER I DISABILI

ONLUS

Marzo 2017

Editing: Gabriella Canova, Cinzia Lenzi; Maria Cristina Dalbosco

Impaginazione e grafica: Armando Tondo

Hanno collaborato

Dipartimento di Salute Mentale – DP dell’Azienda USL di Bologna

Dipartimento di Salute Mentale e Dipendenze Azienda USL Toscana centro

Dipartimento di Salute Mentale dell’Azienda USL di Piacenza

Dipartimento di Salute Mentale dell’Azienda USL di Perugia

Associazione Fuoriserie di Piacenza

Associazione Step4inclusion di Bologna

Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza - CNCA Umbria

Il Collettivo Artisti Irregolari Bolognesi

Associazione La Nuova Tinaia Onlus / Centro attività Espressive La Tinaia

Libera Università di Alcatraz, Santa Cristina di Gubbio – Perugia

IL FESTIVAL DI ARTE IRREGOLARE

Intervento di apertura di Cinzia Lenzi

La prima edizione Festival dell'Arte Irregolare è una mostra per valorizzare le competenze artistiche che non trovano spazio nei consueti canali espositivi, una formazione per riflettere sui processi di inclusione sociale e lavorativa attraverso l'arte e una festa per conoscerci e creare nuove opportunità di collaborazione

Il Progetto Arte Irregolare è nato nell'ottobre 2014 dalla collaborazione tra il Comitato Nobel per i Disabili e il Dipartimento di Salute Mentale di Bologna.

Siamo partiti dal mettere insieme due parole: arte e ascolto, cioè la capacità di accogliere e fare emergere interessi, passioni e competenze per farne un percorso di valorizzazione della persona attraverso l'arte.

La parola arte, nella sua radice *ar*, ha un'accezione concreta: significa fare, agire, produrre con armonia. Abbiamo unito queste due parole e abbiamo creato un'opportunità, gli artisti hanno fatto tutto il resto. Abbiamo realizzato una galleria dedicata ad artisti altrimenti "invisibili", li abbiamo incontrati e grazie alla concreta disponibilità del Dipartimento di Salute Mentale di Bologna, oggi allargata anche ai Dipartimenti di Firenze, Perugia e Piacenza, abbiamo potuto conoscere le loro opere, le loro storie, apprezzarne il talento e la forza.

Il progetto Arte irregolare vuole essere uno stimolo per produrre un reale cambiamento nella vita della persona e più in generale un cambiamento culturale che riguarda tutti noi quando parliamo di salute e in particolare della salute mentale. Conosciamo il potere dell'arte, della bellezza e delle passioni, perché lo abbiamo vissuto anche personalmente, soprattutto nei momenti di difficoltà.

Oltre alla valorizzazione delle opere e degli artisti, la cosa che ci interessa è curare il processo creativo che muove tutto il progetto e farlo crescere: è per questo che abbiamo organizzato il primo Festival dell'Arte Irregolare, per contaminarci con altre esperienze e moltiplicare le opportunità. Oggi raccogliamo le testimonianze di artisti e di operatori che da tantissimi anni lavorano in questo campo. Il contributo di un esperto ci aiuterà a trovare parole comuni e saperne di più del complesso campo dell'Outsider art.

Arte Irregolare è un percorso che coinvolge persone e comunità nell'assunzione di responsabilità, un percorso di consapevolezza delle proprie risorse e dei propri limiti, di confronto con l'altro, con il possibile e con il desiderio, per abbattere o dipingere i muri fisici e mentali, i muri che abbiamo nella testa, direbbe Fossati.

Il progetto muove dal fare, comporta impegno pratico, capacità organizzativa e ricerca di soluzioni, confronto tra pensieri differenti. Le tante tappe di questo progetto sono occasioni in cui ogni artista e ogni operatore si è sentito coinvolto e ha dato il meglio di sé.

Il Festival, qui nella cornice naturale della Libera Università di Alcatraz, è una bella occasione per condividere obiettivi comuni, per ampliare ad altre realtà l'opportunità di valorizzare opere e artisti attraverso la galleria dedicata, per mettere in connessione competenze ed esperienze, dare forza ai progetti già attivi nei diversi territori, avviarne dove non ci sono, trovare spazi culturali ed economici per garantire continuità e sviluppo, resistere alle crisi attraverso l'arte.

Questa è solo la prima edizione.

Cinzia Lenzi

Il Nuovo Comitato Nobel per i Disabili





ZAPPON
24/6/2016



Maurizio Zappon, Senza titolo.



Rosangela Anelli, Senza titolo

OUTSIDER ART

Giogio Bedoni: Percorsi storici, scenari contemporanei

Lontana dalle mode volatili e aldilà dei capricci di listini commerciali, l'Outsider Art è poesia, talvolta colata inarrestabile che disegna la nostra realtà interiore: poesia autentica nei suoi migliori interpreti, magnifici solitari che nei primi anni del Novecento attiravano gli artisti in stanze d'ospedale. Un'arte nata nell'ombra, coda nebulosa di una cometa che si placa solo di fronte alla visibilità dell'immagine.

Detto questo, forse premessa necessaria, Outsider Art è parola fortunata, l'intuizione felice negli inquieti anni Settanta di uno storico dell'arte inglese, Roger Cardinal: l'Outsider Art, in realtà, raccoglieva l'eredità di una grande tradizione, le cui origini si rintracciano, dalla seconda metà dell'Ottocento, nelle inusuali produzioni spontanee nate negli asili manicomiali e in alcune esperienze vissute ai margini dell'arte ufficiale, costitutive la storia e la cultura del Novecento. In questo scenario, la parola Outsider Art non nasceva in antitesi con l'originaria definizione di Art Brut, rappresentandone, invece, una sua declinazione anglosassone, come dichiarato dallo stesso inventore della formula¹.

Se è vero, come sosteneva Gregory Bateson, che la mappa non è il territorio, le parole individuano, tuttavia, un clima, fissano gli umori e le culture che le hanno dato vita: come nel caso dell'Art Brut, coniata a caldo da Jean Dubuffet nel 1945, pochi mesi dopo la liberazione di Auschwitz, tra le macerie d'Europa e nel cuore di un mondo lacerato dai disastri della guerra: arte, dunque, per certi versi figlia del trauma, che Dubuffet concepiva come un muro contro muro, nel rifiuto delle consuete vie dell'artista.

Forse, ricordando le parole di Theodor Adorno² dopo gli orrori del nazismo, Art Brut come unica poesia possibile perché figlia di autori "innocenti" e prova d'esistenza nel silenzio della storia. Per Dubuffet l'espressione di una stringente dialettica, la "cerbiatta", contro il "camaleonte" dell'arte ufficiale, la follia che "dona ali alla chiarezza" contro gli artifici accademici; crudo e selvaggio, sulla scia del pensiero di Claude Lévi-Strauss, contro il cotto e ben cucinato dell'"art culturel", e così via.

Poi venne l'Outsider Art, nel cuore degli anni Settanta, a tradurre in lingua inglese la storica nozione di Art Brut, aggiornandone, nei fatti, i confini, non fosse altro per quell'implicito omaggio allo spirito del tempo, alla strada e all'outsider culture di quegli anni, a Jack Kerouac e ad Allen Ginsberg.

Outsider, il non pronosticato che si afferma, nel gergo sportivo l'atleta o il cavallo su cui nessuno scommette: sulla scena dell'arte figli di un dio minore, che da mondi laterali atraggono per vitalità e immediatezza perdute altrove.

Figure perturbanti, che una florida tradizione post-romantica accosta a storie letterarie di maudits alla Rimbaud³. Definizione complessa, dunque, che allude alla storia pur tracciando dagli anni Settanta traiettorie inedite lungo confini sempre più porosi con universi artistici insiders. Seppure sottoposta a revisioni critiche, la nozione di Outsider Art è ancora oggi da preferire a tentativi di definizione anche italiani, dove permane, guardando ai significati e alle varie accezioni etimologiche, un certo sentore di stigma.

1 - In una intervista a Laurent Danchin, Roger Cardinal racconta che il termine "outsider art" era per lui sinonimo di Art Brut, ma che l'editore gli chiese una definizione più adatta al pubblico anglosassone. Cfr: *Un point de vue transatlantique. Une interview de Roger Cardinal par Laurent Danchin*, in: *Art outsider et folk art des collections de Chicago*, a cura di Martine Lusardy e Laurent Danchin, Halle Saint Pierre, Parigi, 1998.

2 - "Dopo Auschwitz nessuna poesia, nessuna forma d'arte, nessuna affermazione creatrice è più possibile. Il rapporto delle cose non può stabilirsi che in un terreno vago, in una specie di no man's land filosofica".

3 - Ma nel cielo dell'Art Brut solo alcuni hanno vicende "maledette", peraltro ben documentate nelle sale della Collezione di Losanna.



Stefano Codega, *La ragazza*.

L'Outsider Art si conferma così come un campo aperto, luogo poetico e di ricerca, non un sacrario dai confini stabili e dalle liturgie sicure: nel mezzo di aspiranti sacerdoti si preferisce ancora un Dubuffet d'annata, il 68, quando descriveva⁴ l'imbarazzo di chi pianta "nei punti giusti il picchetto dello stato selvaggio... e dell'Art Brut": frontiere mobili, dunque. In quelle pagine Dubuffet confermava la natura dialettica del suo discorso, sostenendo come l'Art Brut e lo stato selvaggio non potevano essere concepiti come luoghi fissi ma come direzioni, aspirazioni, tendenze.

Un discorso, questo, che riporta lo sguardo sulla storia, a vicende che sono parte ineludibile del connettivo attuale dell'Outsider Art: ne sono un esempio il saggio dello psichiatra e storico dell'arte tedesco Hans Prinzhorn (*Bildneri der Geisteskranken*), "Le Mur", celebre collezione che André Breton aveva raccolto sin dagli anni Venti nella sua abitazione parigina al 42 di rue Fontaine, la stessa nozione di Art Brut e, per certi versi, l'interesse per l'espressione artistica infantile da parte di molti esponenti delle avanguardie storiche.

Prinzhorn è l'artefice di un modello intuitivo che si afferma come reazione ai sistemi fondati sui dati obiettivi: nella sua opera si colgono le suggestioni di Husserl e i riflessi della fenomenologia di Karl Jaspers, il maestro di Heidelberg, che ricordava alla psichiatria la necessità di oltrepassare l'analisi dei sintomi manifesti nell'opera per tentare di intuire l'unità dell'esperienza umana.

Il libro di Prinzhorn⁵ viene pubblicato nel 1922, precedendo di due anni il primo manifesto surrealista: è uno studio decisamente nuovo, concepito nella scia di una grande collezione⁶. Un saggio che, nello sguardo e nel metodo, chiude l'epoca del positivismo nel genere dell'arte e follia, collocando le produzioni artistiche asilari in un campo aperto d'indagine, situato al confine tra i fenomeni di pertinenza psicopatologica e il processo di formazione dell'immagine. Non più arte come sintomo ma attenzione ai linguaggi, discorso che superava le costruzioni del criminologo veronese Cesare Lombroso, fondate sugli azzardi del "genio e follia", che ebbero grande fortuna nell'Europa ottocentesca.

La ricerca di Prinzhorn sui linguaggi eterodossi della follia disegna un nuovo territorio dell'immaginario, vicino agli scenari del modernismo europeo e alla nuova atmosfera primitivista: egli valorizza infatti lavori che esprimono vissuti personali, opere "dall'affascinante estraneità" filtrate attraverso la lente espressionista: ritratti e autoritratti, figure del volto riflessive e melanconiche, espressione di una identità minacciata. Ciò che colpisce è l'affinità dei linguaggi: Prinzhorn parlerà di *Gestaltung*⁷, spostando l'attenzione sul processo di formazione dell'immagine e sulle sue radici psichiche, facendo proprio quel concetto di figurazione e di messa in forma che occupava l'attività artistica e la didattica di Paul Klee negli anni del Bauhaus. La realtà, insomma, anche nelle variabili della "Gestaltung schizofrenica" è una continua metamorfosi: negli scarabocchi dei suoi artisti Prinzhorn legge una gestualità espressiva intimamente correlata al piacere e al desiderio, cogliendo uno degli aspetti fondamentali di questo repertorio, l'essere forme talvolta ripetute, ipnotiche e rituali, alla costante ricerca di figure preminenti che sempre sembrano sfuggire.

La parola automatismo, che di grande successo aveva goduto da Pierre Janet ai primi anni del Novecento in psichiatria, compare nel discorso di Prinzhorn: in termini nuovi,

4 - Jean Dubuffet (1968) "Asfissiante cultura", Abscondita, Milano, 2006.

5 - Si tratta del saggio "Bildneri der Geisteskranken", pubblicato dall'editore Springer nel 1922.

6 - La Collezione Prinzhorn, che ha sede nella cittadella universitaria di Heidelberg, negli spazi della sala di lettura "Josef Durm", un tempo appartenenti alla clinica neurologica. In merito alla collezione Prinzhorn si veda Giorgio Bedoni, "l'arte dei folli. Omaggio ad Hans Prinzhorn", in: Arte.Genio.Follia. Il giorno e la notte dell'artista, mostra ideata da Vittorio Sgarbi, Mazzotta, Milano, 2009; Giorgio Bedoni "Outsider Express. Heidelberg e la Collezione Prinzhorn", in: Visionari. Arte, sogno, follia in Europa, Selene ed., Milano, 2004.

7 - Nell'opera di Prinzhorn il concetto di *Gestaltung* costituisce il presupposto teorico di riferimento e la chiave indispensabile per l'analisi del materiale plastico e figurativo: egli ne enfatizza il significato metafisico universale, originario e privo di finalità sociali. Per Prinzhorn il principio di *Gestaltung* indicherebbe un processo primario che attraverso "il gioco d'insieme di più tendenze" rivela il bisogno d'espressione.



Stefano Zangiacomì, *Senza titolo.*

che lo avvicinano al clima surrealista. L'automatismo, in quegli anni, non è più solo il segno degenerativo individuato dalla letteratura psichiatrica, ma essenza stessa della poetica surrealista: nel 1957 André Breton rivendica come tutta una corrente ai margini dell'ufficialità – "l'arte dei naif, dei pazzi, dei bambini, dei medium" - trovi una sua rivincita "nel funzionamento reale del pensiero", in quelle forme automatiche che divengono la via maestra per accedere a realtà altre, assolute. Il sogno, insomma, "rivela la natura delle cose": Il surrealismo, scrive la "Revolution Surrealiste" nel 1924 "apre le porte del sogno a tutti quelli per cui la notte è avara", omaggio non solo alla follia poetica ma all'urgenza della via onirica che dilata le strette frontiere dell'arte accademica aprendo le porte all'idea del "meraviglioso".

"Le Mur Breton" è uno dei luoghi del "meraviglioso", sintesi esemplare della vicenda surrealista che accosta l'inusuale e l'eterogeneo in nome di uno sguardo "selvaggio", legato alle leggi del sogno e dell'immaginazione: oltre ogni discorso di pura visibilità che non sia guidata da un occhio allo stato veggente. Prima ancora dei "valori selvaggi" pretesi da Dubuffet, "Le Mur" è il grande bazar surrealista che applica quella condensazione prossima alle leggi del sogno freudiano. Così, in quella rappresentazione parigina di Rue Fontaine, la pittura surrealista è posta tra scudi dipinti provenienti dalla Papuasias e dalla Nuova Guinea, a loro volta allineati alla gestualità informale e ai prodotti di autori brut.

Gli stessi ingredienti che avevano affascinato ancora in pieno Ottocento⁸ i primi critici di quest'arte, nata dentro le mura dei manicomi: gli psichiatri, pronti, negli anni Venti, a cambiare sguardo, scavando un solco profondo con l'antropologia positivista e con l'uso del solo linguaggio psicopatologico di fronte all'immagine.

Una lunga avventura, immersa nel clima primitivista del Novecento, che indirizzava la ricerca verso un mondo nuovo: un filo rosso legava infatti l'attrazione per l'esotico alla affascinante alterità della "follia" artistica, le sintesi formali extraeuropee all'"occhio innocente" del bambino, cui veniva attribuito, in questo nuovo orizzonte mitico, la capacità di produrre immagini incontaminate, frutto di una visione superiore. Non cercava, forse, Dubuffet, nei "diamanti grezzi" dell'Art Brut un nuovo suono, alieno al ritmo del suo tempo? Un suono che negli anni del Cavaliere Azzurro Vassily Kandinsky aveva trovato nell'arte infantile, mentre in Italia Claudio Costa, nel solco di una grande tradizione di arte in manicomio e di atelier innovativi, lo aveva individuato partendo da sperimentazioni lungo frontiere antropologiche.

Nostalgia dell'inedito, per forme di "creazione ispirata" scriveva Prinzhorn⁹ nei lontani anni Venti: parole forse ingenuie nel già visto e fatto del nostro tempo, segnalando, tuttavia, bisogni che attraversano ancora le nostre culture. Nostalgia dell'autentico, più che mai incalzante nell'età della tecnica e del mercato totale, quando anche l'esperienza creativa sembra ridursi ad arida funzione.

L'Outsider Art, insomma, è un grande archivio dell'immaginario, la cui storia novecentesca, disegnata da artisti senza nome, era divenuta crocevia di un processo di rifondazione dei linguaggi: aldilà della psichiatria stessa e dell'estetica, come aveva teorizzato già negli anni Venti lo psichiatra tedesco Hans Prinzhorn; nell'incontro, sulla frontiera antropologica, tra Jean Dubuffet e Claude Lévi-Strauss alla fine degli anni Quaranta, quando l'antropologo partecipa alla prima Compagnie de L'Art Brut ma già anni prima, durante un soggiorno a New York¹⁰ collezionava con sguardo surrealista una serie di oggetti che potevano appartenere a future raccolte outsider. Il pensiero allo stato "selvaggio" indagato da Lévi-Strauss incontrava dunque "l'uomo comune" profetizzato da Dubuffet, l'autore brut, chiuso a cerniera dentro il suo immaginario, indifferente allo sguardo museale e alle

8 - Tra i primi, Ambroise Tardieu, *Etud emédico-légale sur la folie*, Boilliere, Paris, 1872.

9 - In: *Bildneri der Geisteskranken*, pubblicato dall'editore Springer nel 1922.

10 - In: Kent Minturn, "Dubuffet, Lévi-Strauss, and the idea of Art Brut", *Anthropology and Aesthetics*, n. 46, Autumn 2004.



Monica Varisco, *Senza titolo*

brame dell'industria culturale: un nuovo mito, che trova oggi i suoi aggiornamenti dentro il sistema di quella "art culturel" contro cui si scagliava Jean Dubuffet.

Di fronte all'Outsider Art si consumano, così, bisogni vari, come era stato in altre stagioni, quando si cercavano, dopo gli spaesamenti di Rimbaud e di Gauguin, i valori "selvaggi" dell'immaginario e le fonti primarie della creatività.

L'Outsider Art, tuttavia, non può essere ridotta a mera testimonianza, da racchiudere, debitamente catalogata, nelle sale di nuove riserve indiane: affrontata con lo spirito dell'opera aperta può rivelarci, da altri lidi, l'espressione del nostro tempo, una figura sospesa, le cui sembianze sono in molti casi figlie del rapporto estenuante con un linguaggio che vive di ripetizioni ipnotiche e ossessive.

Un'arte radicalmente contemporanea perché danza sui fili della storia, distante dagli spifferi del presente ma non dal suo spirito profondo: arte che nei suoi migliori interpreti è simile a un lampo, attraversa la realtà viva di questo mondo, ne vede il buio e l'assenza ma ne afferra la luce, esplorando meandri e recessi dell'esistenza umana.



Giorgio Bedoni

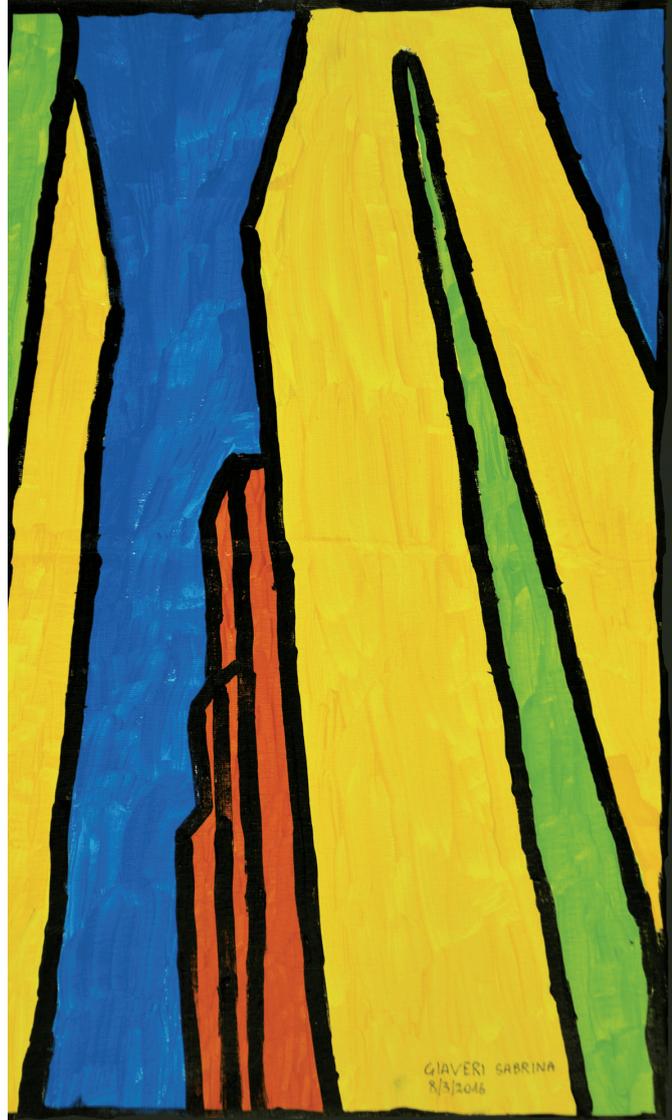
Psichiatra e psicoterapeuta, lavora presso il Dipartimento di Salute Mentale della ASST Melegnano e della Martesana, insegna all'Accademia di Belle Arti di Brera e nel centro di formazione nelle arti terapie di Lecco. È autore di libri e pubblicazioni nel campo dell'Outsider Art e dei rapporti tra arte e psichiatria. Ha curato mostre in tema di Art Brut e di esperienze artistiche outsider.



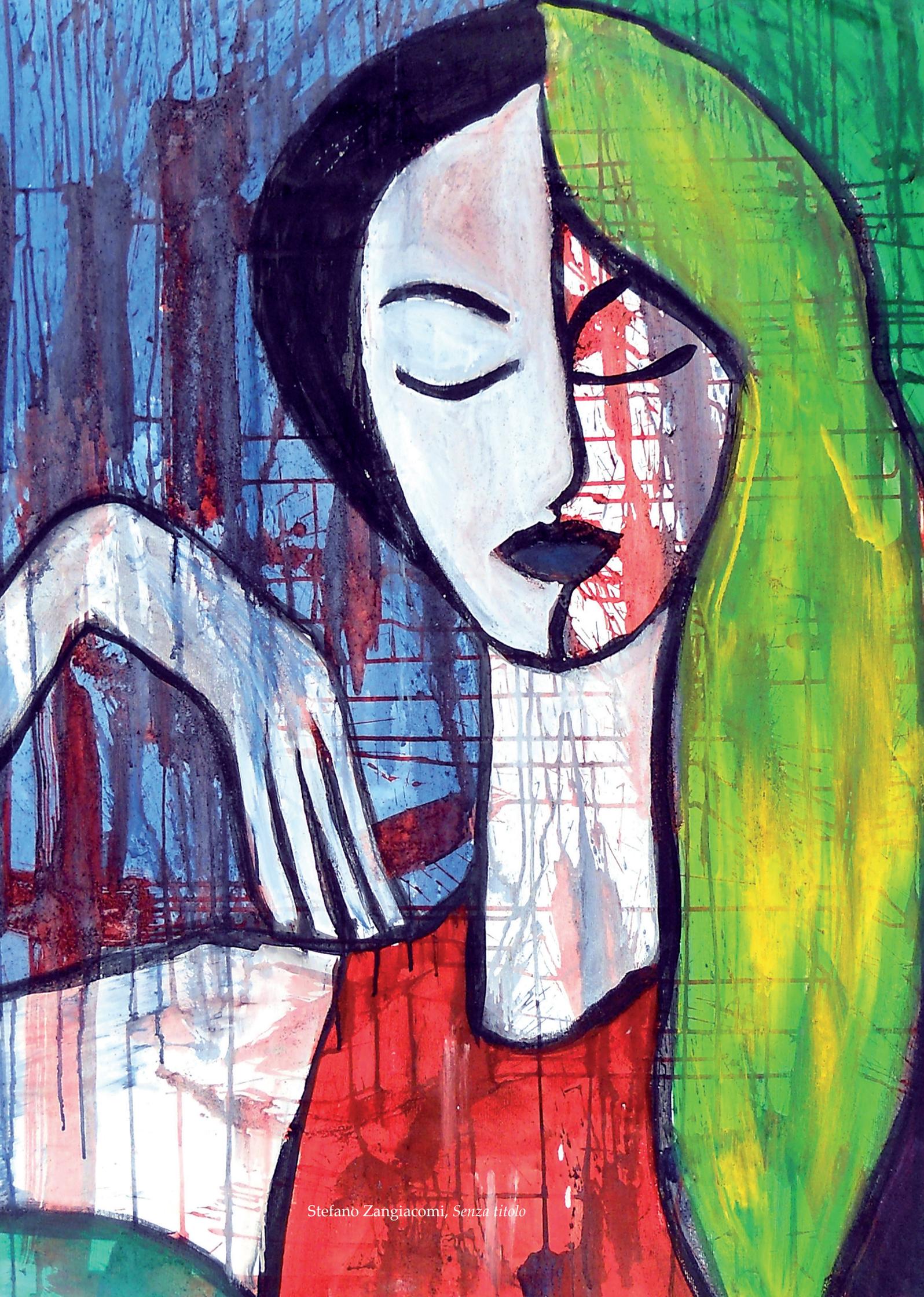
Fabio Lucchese, *Il mondo*



Paolo Generani, *Senza titolo*



Da sinistra:
Ahmed Zeid, *Senza titolo*
Sabrina Giaveri, *Senza titolo*
Andrea Bolzoni, *Senza titolo*
Ahmed Zeid, *Senza titolo*



Stefano Zangiacomi, *Senza titolo*



Stefano Zangiacomi, Senza titolo



Fabio Negri

NF 98



Fabio Negri

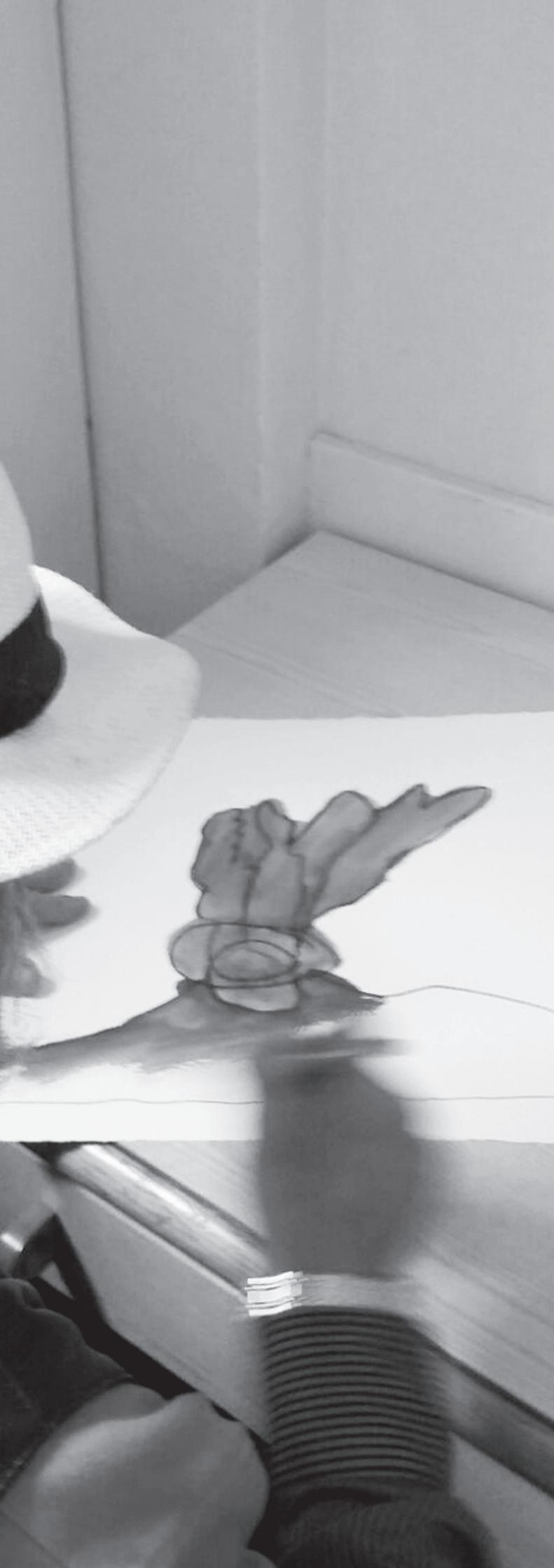




Rosangela Anelli



Umberto Gervasi





MOSTRE

Collettivo Artisti Irregolari Bolognesi in mostra
alla Galleria d'Arte De Marchi dal 25 al 30 luglio.

IRREGOLARI MA NON TROPPO

L'esperienza del Collettivo Artisti Irregolari Bolognesi comincia con l'inaugurazione, nell'ottobre 2014, della *Galleria Virtuale d'Arte Irregolare* (<http://arteirregolare.comitatonobeldisabili.it>). Il progetto è nato per dare agli artisti uno spazio virtuale in cui esporre i propri lavori ed avere un

contatto col pubblico. Il Collettivo coinvolge trenta artisti in un percorso di crescita personale grazie al lavoro di gruppo, al confronto con altri artisti e persone al di fuori dell'istituzione e al rapporto con le regole del libero mercato. La Galleria d'arte De Marchi ha dato agli artisti un'ulteriore occasione per

esporre i propri lavori in modo fisico, tramite una collettiva: dal 25 al 30 luglio sono state esposte in Galleria le opere del Collettivo. Passiamo in rassegna i partecipanti: **Lorenzo Scrima** ha presentato due opere figurative in stile espressionistico, **Paula Mencarelli** un'originale e misteriosa porta, **Greta Hanson** una particolare pittura con materiali in tridimensione, **Cristina Adriani** rigorosi e sensibili disegni a



matita, **Stefano Gardini** piccoli ma puntuali paesaggi a tecnica mista, **Marco Reggiani** si è destreggiato abilmente tra la figura e la natura morta, **Giovanna Galligani** ha presentato un suo carismatico autoritratto e una copia di Guido Reni, **Graziella Mattana** si è divisa in modo capace tra la scultura in terracotta e le nature morte composte con una particolare tecnica mista di tela e cartone, **Andrea Giordani** ha portato una composizione in tecnica mista di otto pezzi dal sapore più che fumettistico, **Mackenzie** ha esposto una simbolica

ruota di gomma da motorino decorata e un dipinto informale, **Giuseppe Pappalardo**, con un tratto astratto e molti colori delle sue opere nascoste figure umane, **Sara Aceresi** ha esposto delicati acquarelli con figure e un forte dipinto a tecnica mista, **"Mela"** ha presentato opere tra il surreale e il metafisico. Foto: tali di grande dimensioni ritoccate acrilico per **Fabrizio Sinibaldi**. "I" si è presentato con opere concepite pop a tempera e lo scultore **C. Chiapparini**, che lavora il bronzo in modo competente e piccante, ha presentato tre lavori.

Un bel appuntamento organizzato da Cinzia Lenzi, Daniela Guidi, che ha preso la parola al vernissage della mostra per illustrare l'attività del Collettivo, Concetta Pietrobattista, Emanuela Tibaldi. Hanno collaborato il Comitato Nobel per i Disabili e A.usi di Bologna.



DA BOLOGNA UN SALUTO

Lettera di Angelo Fioritti

Cari amici de Il Nuovo Comitato Nobel per i Disabili onlus,
cari amici del Collettivo Artisti Irregolari di Bologna,
cari amici comunque convenuti a Perugia per il Festival dell'Arte Irregolare, mi spiace tantissimo di non poter essere con voi e affido questo breve messaggio alle amiche e colleghe Danila Guidi e Cinzia Lenzi perché possa pervenirvi il mio più affettuoso saluto e l'augurio di trascorrere tre giorni indimenticabili.

La collaborazione tra il DSMDP di Bologna e la Libera Università di Alcatraz, nata quasi per caso alcuni anni fa, continua e si rafforza con la tre giorni perugina. Questa collaborazione si è già concretizzata nella lunga e accurata preparazione, nonché nella realizzazione della giornata della salute mentale 2014, che tra l'altro ha lasciato una traccia indelebile nel murale collettivo che tutti ancor oggi ammirano al centro dell'ex Ospedale Psichiatrico Roncati di Bologna.

Ma l'eredità più preziosa di quella esperienza è stata lo sviluppo che le pratiche artistiche hanno avuto nel Dipartimento e nella Azienda USL tutta. Il Collettivo Artisti Irregolari è divenuto un laboratorio di innovazione e creatività che ha segnato la sua presenza in tantissimi eventi culturali e sociali bolognesi, fino a diventare una presenza neanche tanto irregolare di festival e manifestazioni artistiche. L'idea, tanto semplice quanto rivoluzionaria, di supportare le competenze personali di chi vuole fare arte e magari è limitato da una condizione di fragilità o difficoltà personale, ha prodotto frutti ricchi e promette di produrne con continuità. Ma se anche li producesse con irregolarità, non c'è niente di male, va bene così.

Con questa esperienza siamo andati oltre le forme classiche di arte terapia, dei laboratori espressivi, uscendo anche dal rischio di una sorta di intrattenimento. L'arte è arte e non deve essere confusa con la terapia. Per fortuna l'arte continua ad essere un mistero così come lo sono gli esseri umani e ogni tentativo di ingabbiamento in stereotipi e forme consolidate viene regolarmente sconfitto.

Ed allora viva l'outsider art e viva gli artisti!

Ringrazio Cinzia Lenzi e Danila Guidi, grandi collaboratrici e amiche e saluto tutti con grande affetto e con l'impegno di rivederci presto a Bologna.

Angelo Fioritti

Direttore Sanitario Azienda USL di Bologna



CHI SIAMO

Collettivo **Artisti Irregolari** Bolognesi

Vi salutiamo e ci presentiamo (scusate se non siamo troppo formali ma per noi è più comodo così): noi siamo il Collettivo Artisti Irregolari Bolognesi e ci siamo costituiti ufficialmente il 10 ottobre 2014.

Dario Fo, dopo aver vinto il Premio Nobel per la Letteratura nel 1997, ha donato il premio ricevuto e ha costituito un'associazione a favore dei disabili (che brutta espressione diversamente abili; i pazienti psichici cosa sono: diversamente intelligenti?) sia fisici che psichici e lo ha chiamato Comitato Nobel per i Disabili (il suo impegno era per la verità già precedente).

Noi abbiamo avuto il privilegio e la fortuna di essere ospitati all'interno del sito internet attraverso una galleria virtuale visitabile al link:

<http://arteirregolare.comitatonobeldisabili.it>

In questa galleria virtuale sono visibili le produzioni artistiche di tutti gli artisti membri del Collettivo (al momento circa una trentina di artisti). Vi sono inoltre a disposizione le informazioni sugli artisti. La galleria è ben fatta, veloce e piacevole. Vi invitiamo a visitarla anche per avere pareri di ogni genere, suggerimenti, critiche sulle nostre opere. Alcuni di noi hanno già avuto la soddisfazione di vendere le proprie opere sia attraverso internet che attraverso le esposizioni diciamo così "fisiche". Noi diamo molta importanza al libero mercato perché solo attraverso di esso possiamo sapere se siamo veramente apprezzati. L'arte è un bene superfluo per la maggioranza delle persone; non è come il latte e il pane che siamo costretti a comprare. Nessuno è disponibile sborsare denaro per un lavoro d'arte che non apprezza. Di conseguenza ci deve essere di mezzo una cifra per quanto modesta possa essere. "Non regalate mai un dipinto, donate il latte!".

Come dicevamo sopra, il CAIB si è costituito il 10 ottobre 2014 durante una festa all'interno di un luogo simbolo per la città di Bologna. Si tratta dell'ex ospedale psichiatrico Roncati. Dovete sapere che la parola "Roncati" a Bologna è entrata nel gergo comune; spesso quando si voleva offendere qualcuno gli si diceva che era da "Roncati". Ecco perché la visibilità permanente del murales che è stato realizzato con Jacopo Fo il giorno della fondazione ha questo significato grandemente simbolico. Dove venivano segregati gli ultimi ora c'è un grande murales che ogni cittadino bolognese e non solo può apprezzare o disprezzare a modo suo in qualsiasi momento della giornata. Dopo questa giornata abbiamo cominciato a esporre anche in luoghi fisici e anche in spazi commerciali. Il giorno della Liberazione (25 aprile) abbiamo esposto sia opere sia una produzione di cartoline e segnalibri in una strada storica di Bologna: via del Pratello. A giugno 2015 abbiamo realizzato una esposizione nella sede del murales e a luglio una seconda mostra presso una galleria privata (non una grande galleria per la verità ma dobbiamo, come si dice nel gergo del calcio "farci le ossa"). Speriamo in possibili e fruttuose collaborazioni con voi se anche voi lo desiderate. Per ogni comunicazione usate il nostro indirizzo e-mail:

collettivoartisti.irregolari@gmail.com - vi risponderemo presto.

Vi salutiamo e vi auguriamo buon lavoro e buona fortuna



La **Galleria De' Marchi**

ospita il

Collettivo Artisti Irregolari Bolognesi

stili, emozioni, storie differenti

INAUGURAZIONE

sabato 25 luglio 2015

Ore 17,30

La mostra sarà visitabile tutti i giorni, escluso la domenica,
dal 25 al 30 luglio 2015, ore 16.30 - 19.30

GALLERIA DE MARCHI, VIA DE MARCHI, 19 - BOLOGNA

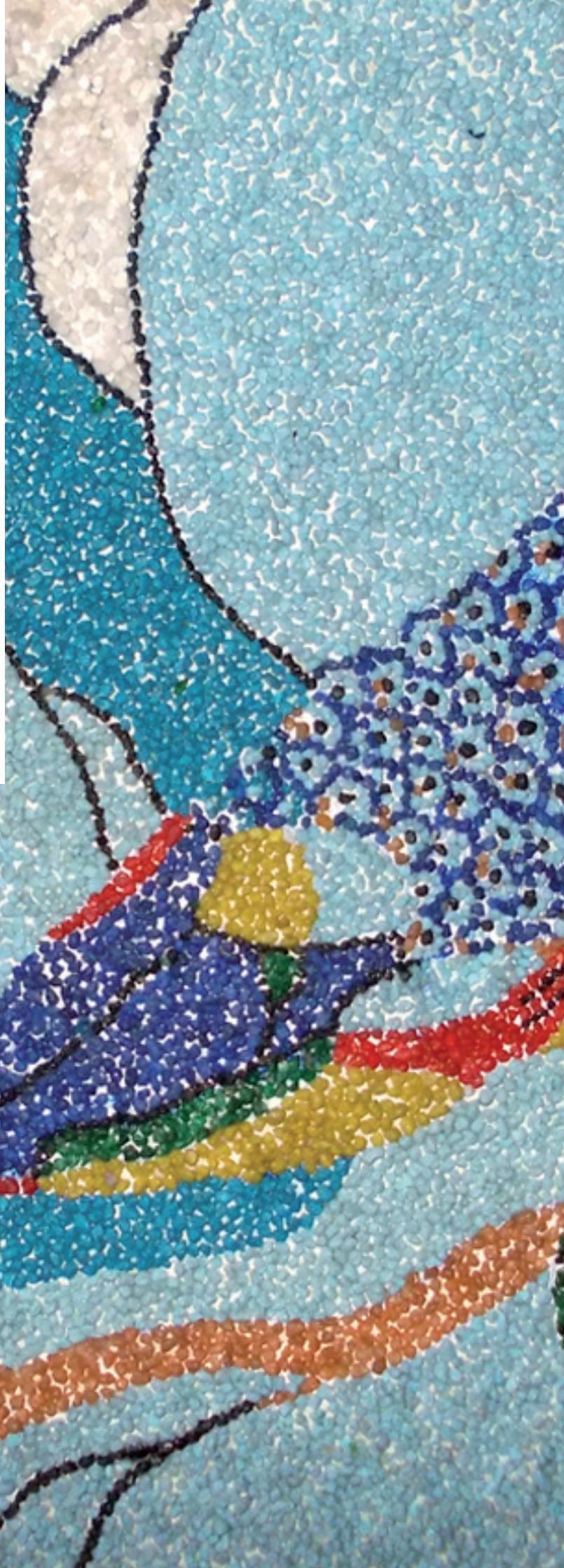
Gli artisti del Collettivo ringraziano la Galleria De' Marchi per la collaborazione e l'ospitalità

Potete scriverci

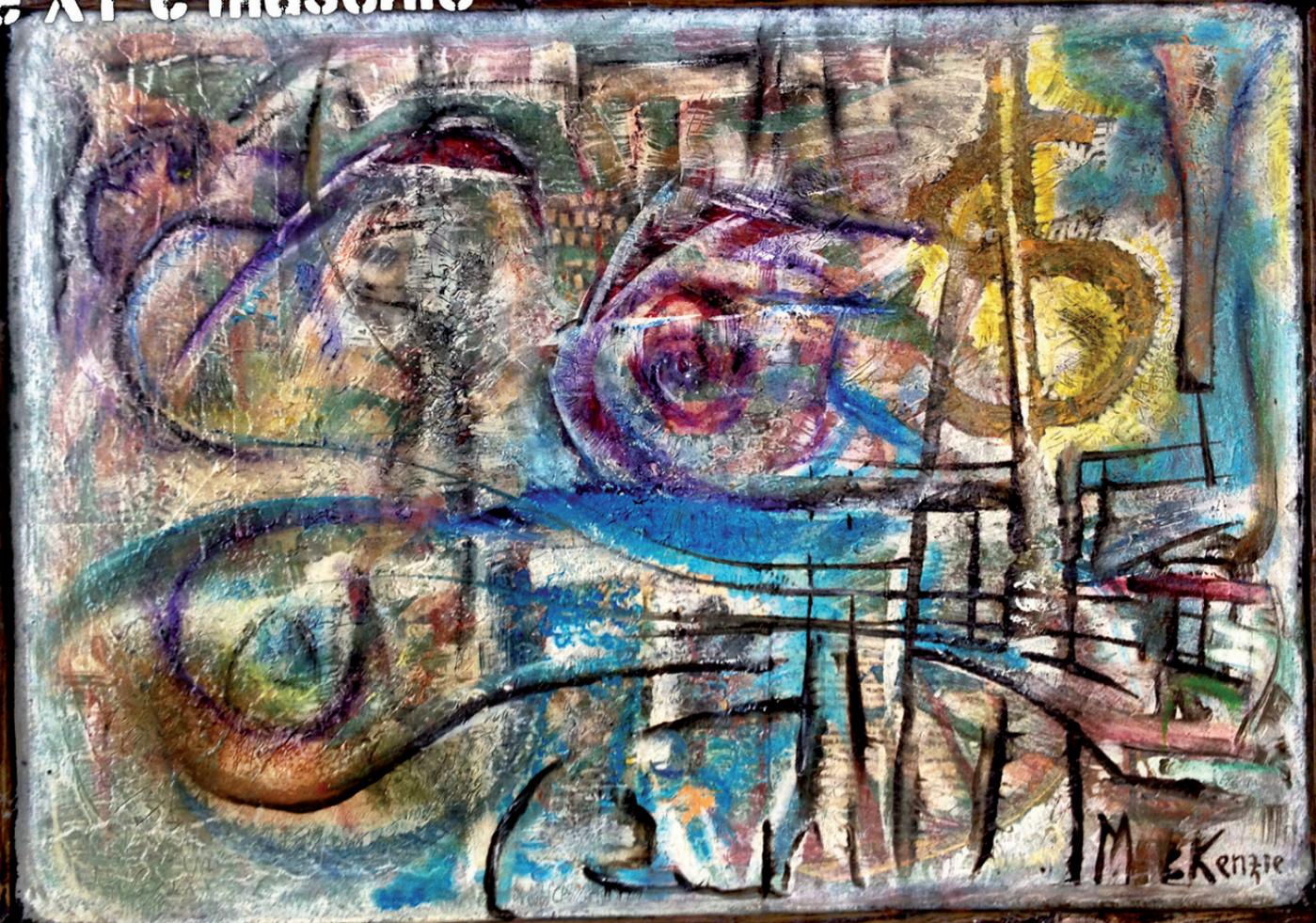
collettivoartisti.irregolari@gmail.com

Potete visitare la nostra galleria virtuale

<http://arteirregolare.comitattonobeldisabili.it>



se XY è maschio



Mc Kenzie, *Se XY è maschio*

Graziella Mattana, *Nudo*



Fly, La necessità d'aiuto



L'ARTE DI VIVERE

FLY

*C'è un regno tutto mio
mi guardo attorno,
sono sommerso dai colori
tanti colori mi affascinano.*

*Pennelli, tele fanno parte della mia capacità di vivere in un mondo di fantasia
dipingendo posso rappresentare qualcosa, senza limiti e barriere*

*No oggi non ci sono, sono chiuso in camera
non mi destate dal mio regno
il mio stato d'animo si ripercuote sulla tela
dipingo, mi esprimo in paesaggi reali e di fantasia
ogni tanto amo rinchiudermi in me stesso
non voglio vedere nessuno
amo la vita
amo l'arte
amo la vita da artista.*

Graziella:

Mi ritrovo ad essere tra di voi dopo un lungo tirocinio, numerosi sono stati gli incontri che mi hanno permesso di frequentare artisti come me, di individualizzarli, di approfondirli e di conoscere una collaborazione nell'organizzare mostre ed eventi tanto utili alle mie personali ambizioni e credo per tutti noi, con allegria e tanta buona volontà. Ho ricevuto tanti stimoli, vorrei ringraziare in questo momento i miei colleghi per essere diventata tanto migliore. La naturalezza, la spontaneità che c'è tra di noi, spero non ci lasci mai perché è in questo modo, con un pizzico di logica e fantasia, che abbiamo affrontato l'organizzazione del gruppo.

Non di meno un sentito ringraziamento va ai nostri relatori che ci hanno sempre amorevolmente aiutato e hanno saputo dare al nostro entusiasmo un fine, quello di farci conoscere dal mondo dell'arte. Un fare artistico nasce dalla mente e viene trasmesso alle mani quando il concetto di prospettiva, inventiva, superficie, impaginazione, composizione, destrutturazione, arte povera, minimal traccia, confusione, razionalizzazione, violenza, protesta, denuncia, la macchia che prende spazio, insomma innovazione nella bellezza o nella bruttezza è un lavoro che molti vengono chiamati a svolgere senza preoccuparsene. Direi che nasce un confronto nel quale ognuno sboccia in modo così diverso l'uno dall'altro e così intenso è il nostro stupore, testimonianza di un'epoca storica in cui la libertà è al potere.

Per alleviare il senso della fatica, non avendo televisione me ne andavo in biblioteca, così applicavo la mia mente. Leggere significa praticare un assedio, entrare in contatto con il genio di uno scrittore ed elaborare.

Questo evento, l'Arte per l'Inclusione, lo chiamo approdo, il mio percorso di vita fatto di tante lacerazioni, mi ha tenuto staccata dalla mondanità, sfinita mi sono trovata alla deriva della psichiatria e in questo letto ho ricominciato gli elementi della pittura come se un ricordo emergesse dalla mia mente.

La conoscenza nasce dalla pura "reminiscenza" diceva Socrate, tutto ci viene dato dagli

dei. La concezione moderna fatta di pura sensualità non ci permette di concepire antagonismi. A cosa ci serve il fuoco come prometeico se tutte le cose che costruiamo cadono nella maglia del divenire? Girata verso il passato conservo un'adorazione per quello che i nostri avi hanno fatto per noi. Forse che i tempi edificati sulla terra non servono a testimoniare che Madre Terra è sacra?

E' un tempio eretto al sole anche se noi non siamo solo spirito ma carne, siamo gettati nel mondo e nutriti col pane e dissetati con l'acqua che ci invita all'amicizia e alla carità, alle relazioni che ci curano da quella solitudine che abbiamo tutti ma che ci mette in armonia col mondo.

Siamo qui perché fili sottili e colorati hanno tramato un tessuto, una politica che permette a tutti la partecipazione che è il fine, lo scopo, il punto di arrivo. Ecco ora noi ci conosciamo ed elaboriamo, la cultura, la società, la malattia, l'arte. La massima preoccupazione dell'artista è quella di creare secondo la logica.

Finita la paura primordiale guardiamo le stelle con coraggio. Meno male che le nostre viscere ci legano alla terra. Questa nostra mente e questo battito del cuore, legati come siamo gli uni con gli altri, legati dall'amicizia.

Cristina:

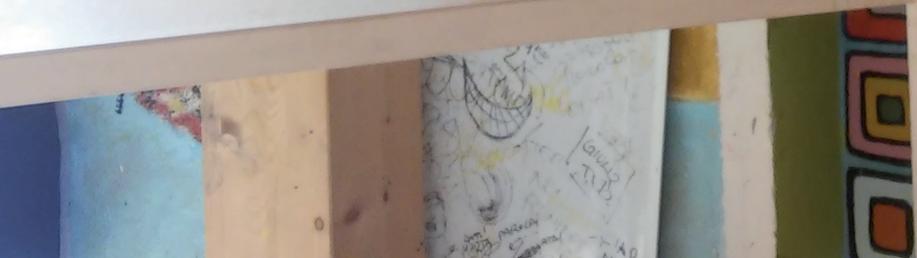
Buongiorno a tutti! Dalla metà del 2015 mi sono inserita nel Collettivo Artisti Irregolari Bolognesi e ciò mi ha dato la possibilità di condividere la passione per l'arte, di trovare affinità, di vivere in uno spazio di scambio, confronto, veicolando interessi ed esperienze.

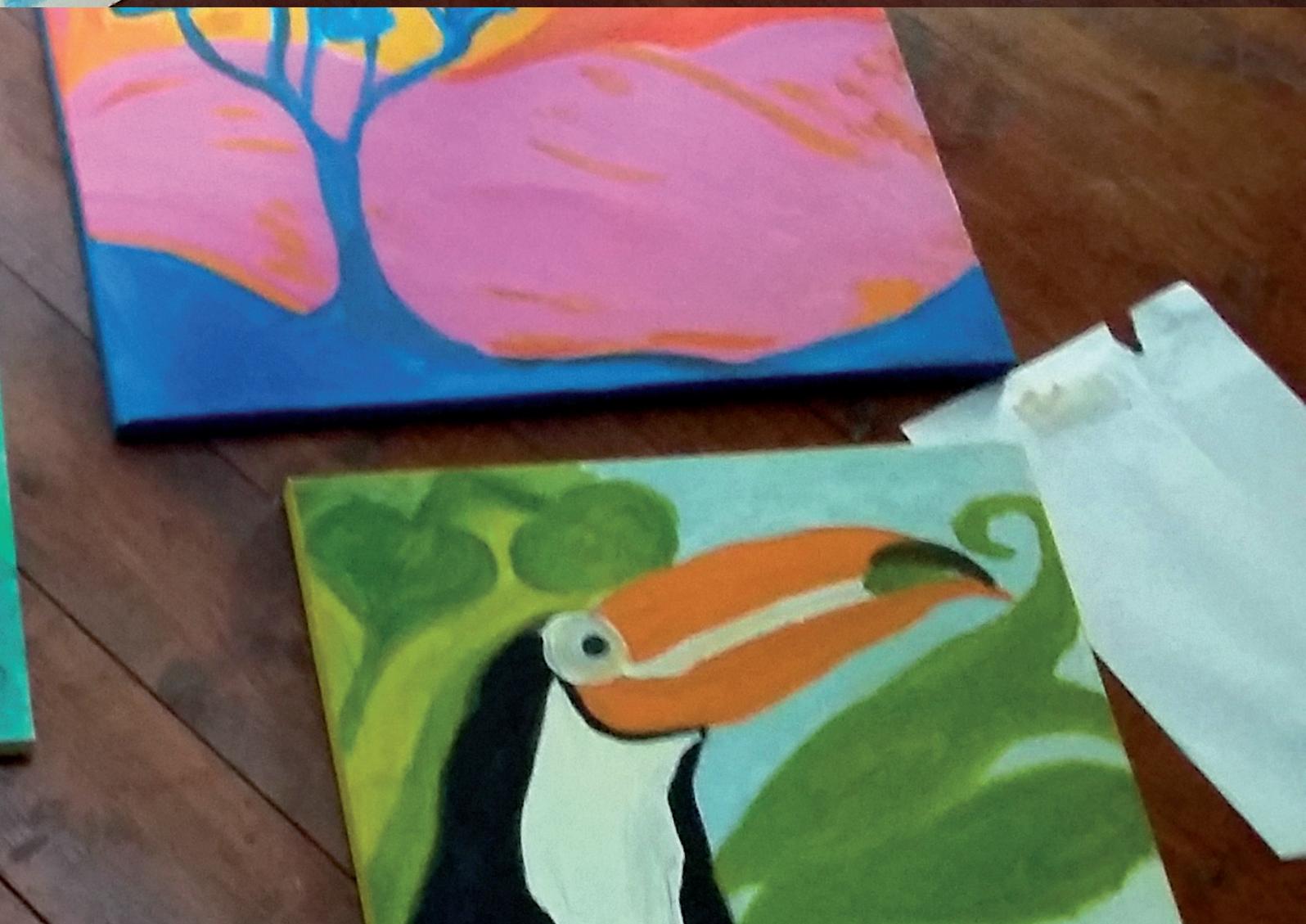
Due volte o anche più al mese partecipo agli incontri di progettazione e di organizzazione delle attività e delle mostre. Ho curato direttamente i contatti con l'onorevole Paolo Bolognesi e con i rappresentanti dell'associazione, tra i familiari delle vittime della strage della stazione di Bologna del 2 agosto 1980 per la realizzazione della mostra "due minuti dopo", svoltasi durante le manifestazioni in ricordo delle vittime della strage. Attualmente sto concordando l'attualizzazione di una mostra con l'ANPI Provinciale di Bologna, con altri collettivi e con realtà del mondo bolognese. Inoltre espongo le mie opere sia nella galleria virtuale del Comitato Nobel per i Disabili sia presso le mostre di volta in volta realizzate dal gruppo. Tutte queste esperienze sono state occasione per allargare la rete relazionale, per sperimentarmi ed esprimere capacità organizzative e di comunicazione che ruotano intorno a questo ambito, dagli artisti, ai rappresentanti istituzionali, ai visitatori e altri.

Dal punto di vista personale esprimo soddisfazione e maggiore autostima per il sentirmi parte di una rete di persone e di partecipare ai processi della realizzazione degli eventi, mostrando atteggiamento positivo, capacità di prendere iniziativa, accordarmi col gruppo e portare a termine gli impegni presi. Svolgere in modo costante l'attività artistica mi dà un senso di serenità, soddisfazione e mi interrompe i pensieri cupi, infatti la forza di un artista è la libertà.

Mariagrazia:

Buonasera, buon pomeriggio a tutti, buona mattina, sono emozionatissima, non mi piace parlare... Lo scopo del Collettivo Artistico Irregolare di Bologna è fare intraprendere all'artista una maturazione nonché una crescita personale grazie al lavoro di gruppo. Sono la matricola del gruppo e ho avuto la possibilità di confrontarmi con altri artisti, questo mi aiuta ad accrescere le mie conoscenze e insieme integrarmi perché riunirsi è un piacere per me. Il collettivo non m'insegna l'arte ma cerca di fornirmi un aiuto, un mezzo, facendo sì che esprima le mie recondite emozioni, i miei celati sogni e le mie capacità artistiche. Una frase di Edward Hopper mi sembra appropriata per rappresentare l'intento degli artisti che sono parte del collettivo: "Se potessimo esprimerci a parole non ci sarebbe bisogno di dipingere." Grazie!





IL COLLETTIVO ARTISTI IRREGOLARI BOLOGNESI

Intervento di Danila Guidi

Il progetto Arte Irregolare è nato dalla collaborazione tra il Comitato Nobel per i Disabili Onlus e il Dipartimento Salute Mentale-DP con lo scopo di offrire agli artisti un'occasione di visibilità attraverso una galleria virtuale visitabile al link **arteirregolare.comitatonobel-disabili.it**. La galleria è stata inaugurata a Bologna il 10 ottobre 2014 all'interno dell'evento "Una Festa da Nobel" nella quale Jacopo Fo e un gruppo di artisti irregolari hanno realizzato un murales nelle pareti interne dell'ex Roncati, viale Pepoli 5, Bologna.

Da questa esperienza è emersa la necessità di organizzare un vero e proprio Collettivo per:

- garantire la continuità e promuovere lo sviluppo delle attività del progetto Arte Irregolare.
- promuovere la cultura dell'inclusione e della solidarietà attraverso il linguaggio artistico e la valorizzazione delle competenze personali.
- sviluppare il progetto per sensibilizzare la comunità ai temi della salute mentale e del benessere psichico contrastando comportamenti stigmatizzanti e l'isolamento sociale anche attraverso la collaborazione con associazioni culturali, sportive e di promozione sociale, istituzioni scolastiche, privato sociale e imprenditori locali.
- aumentare il numero complessivo di artisti e pubblico coinvolti nelle azioni previste dal progetto

Al progetto lavorano stabilmente tre educatori professionali del Dipartimento di Salute Mentale di Bologna per complessive 20 ore mensili escluse le ore dedicate agli eventi (affiancamento agli utenti nelle fasi di allestimento e smontaggio mostre, presenze ai vari eventi ecc.) Al progetto collaborano anche 2 educatori professionali del privato sociale che intervengono a supporto e sostegno delle persone più fragili.

L'intervento educativo è volto a:

- aumentare le autonomie personali valorizzando le competenze delle persone coinvolte sia nella gestione del quotidiano che in campo artistico:
- attivare percorsi di *empowerment* integrati nel progetto personalizzato elaborato all'interno delle équipes multi-professionali del CSM di riferimento
- ridurre il rischio di cronicizzazione della malattia attraverso azioni di contrasto all'isolamento sociale attraverso azioni di:
 - potenziamento delle attività riabilitative, mostre ed iniziative pubbliche di sensibilizzazione:
 - ampliamento delle opportunità di valorizzazione delle opere e degli artisti attraverso la realizzazione e la partecipazione a nuove iniziative.
 - sensibilizzazione dei territori dell'area metropolitana di Bologna (quartieri cittadini e comuni della provincia) attraverso la partecipazione del C.A.I.B. ad eventi cittadini, mostre itineranti che coinvolgono luoghi pubblici ed esercizi commerciali privati.



Il Collettivo coinvolge attualmente 31 artisti seguiti dai CSM di tutta Bologna che si ritrovano mensilmente in incontri finalizzati al confronto sul percorso artistico individuale e di gruppo e alla programmazione e realizzazione delle iniziative da promuovere sul territorio, con lo scopo di vendere le proprie opere e sensibilizzare la cittadinanza ai temi della differenza.

Il Collettivo riunisce artisti con competenze professionali che nella loro vita hanno avuto difficoltà psichiche tali da escluderli da percorsi commerciali nonostante la qualità delle opere da loro realizzate, con lo scopo di offrire supporto nella promozione e nella valorizzazione del proprio lavoro. La partecipazione agli incontri è libera e l'esposizione delle opere in Galleria Virtuale è gratuita.

Il progetto si è ulteriormente sviluppato attraverso l'avvio di una collaborazione con il quartiere Costa Saragozza, associazioni, esercizi commerciali e privato sociale per aumentare le occasioni di esposizioni e realizzare eventi pubblici.

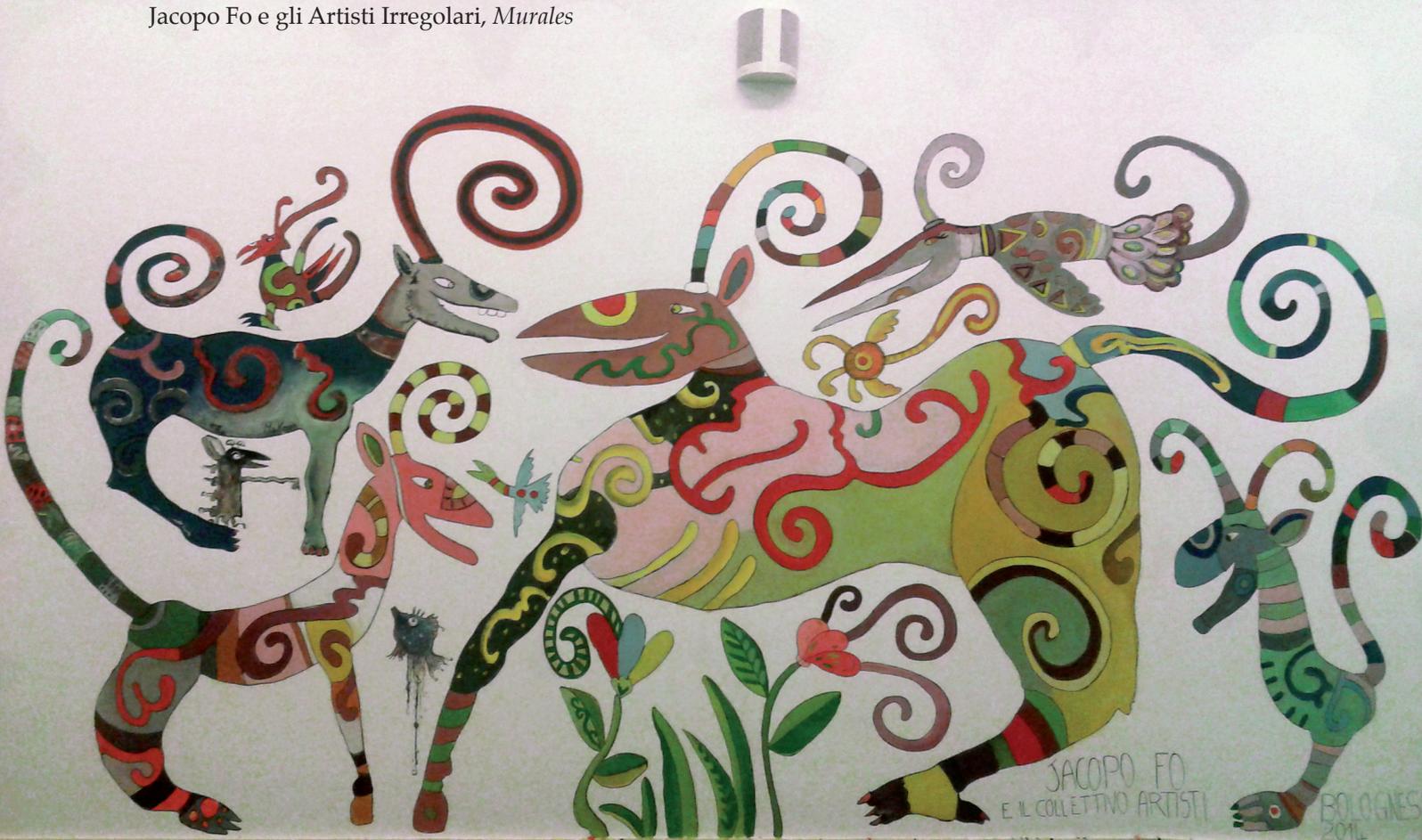
Attualmente la Galleria Virtuale di Arte Irregolare espone opere di artisti, 21 di essi sono pazienti seguiti dai CSM di Bologna. Gli artisti che attualmente partecipano alle attività del collettivo sono 31.

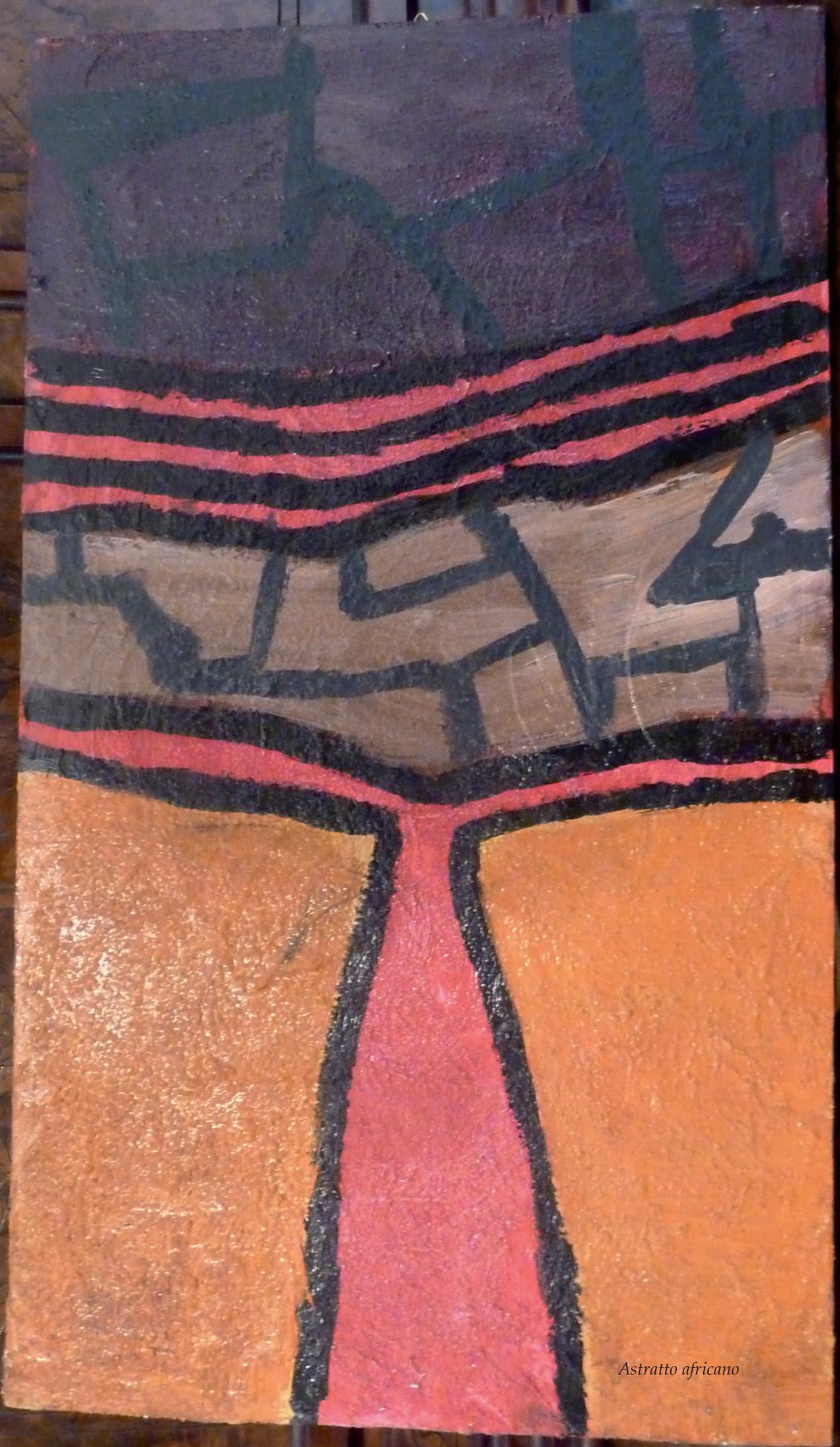


Avevo pensato di parlare del Collettivo Artisti Irregolari Bolognesi attraverso le slide, ma gli artisti che ne fanno parte, con i precedenti interventi, si sono già presentati, ci hanno detto come sono arrivati fino a qui e cosa è il Collettivo.

Hanno sottolineato come il progetto Arte Irregolare e la presentazione della Galleria, con la realizzazione del murale sulle pareti dell'ex Ospedale Psichiatrico di Bologna, siano stati l'occasione di conoscersi e cominciare a lavorare assieme.

Jacopo Fo e gli Artisti Irregolari, *Murales*





Astratto africano

Da questa prima esperienza è emersa chiaramente la necessità di continuare a lavorare per favorire e aumentare le occasioni in cui dare visibilità alle opere degli artisti del Collettivo attraverso un percorso che offrisse un adeguato supporto e con lo scopo di entrare in un mercato che la malattia stessa aveva loro precluso perché troppo difficile.

Attualmente il Collettivo si incontra ogni tre, quattro settimane per confrontarsi, discutere varie proposte e individuare le modalità per concretizzarle. Tutte le attività di promozione che porta avanti il Collettivo nascono da questi incontri. Questa organizzazione ha consentito al gruppo di affrontare anche eventi abbastanza complessi dal punto di vista organizzativo.

Le azioni compiute sono orientate al potenziamento delle attività riabilitative, alla realizzazione di mostre e iniziative pubbliche di sensibilizzazione, all'ampliamento delle opportunità di valorizzazione delle opere e degli artisti attraverso la realizzazione e la partecipazione a nuove iniziative e alla sensibilizzazione dei territori dell'area metropolitana di Bologna (quartieri cittadini e comuni della provincia) grazie alla partecipazione del C.A.I.B. a eventi cittadini, mostre itineranti che coinvolgono luoghi pubblici ed esercizi commerciali privati.

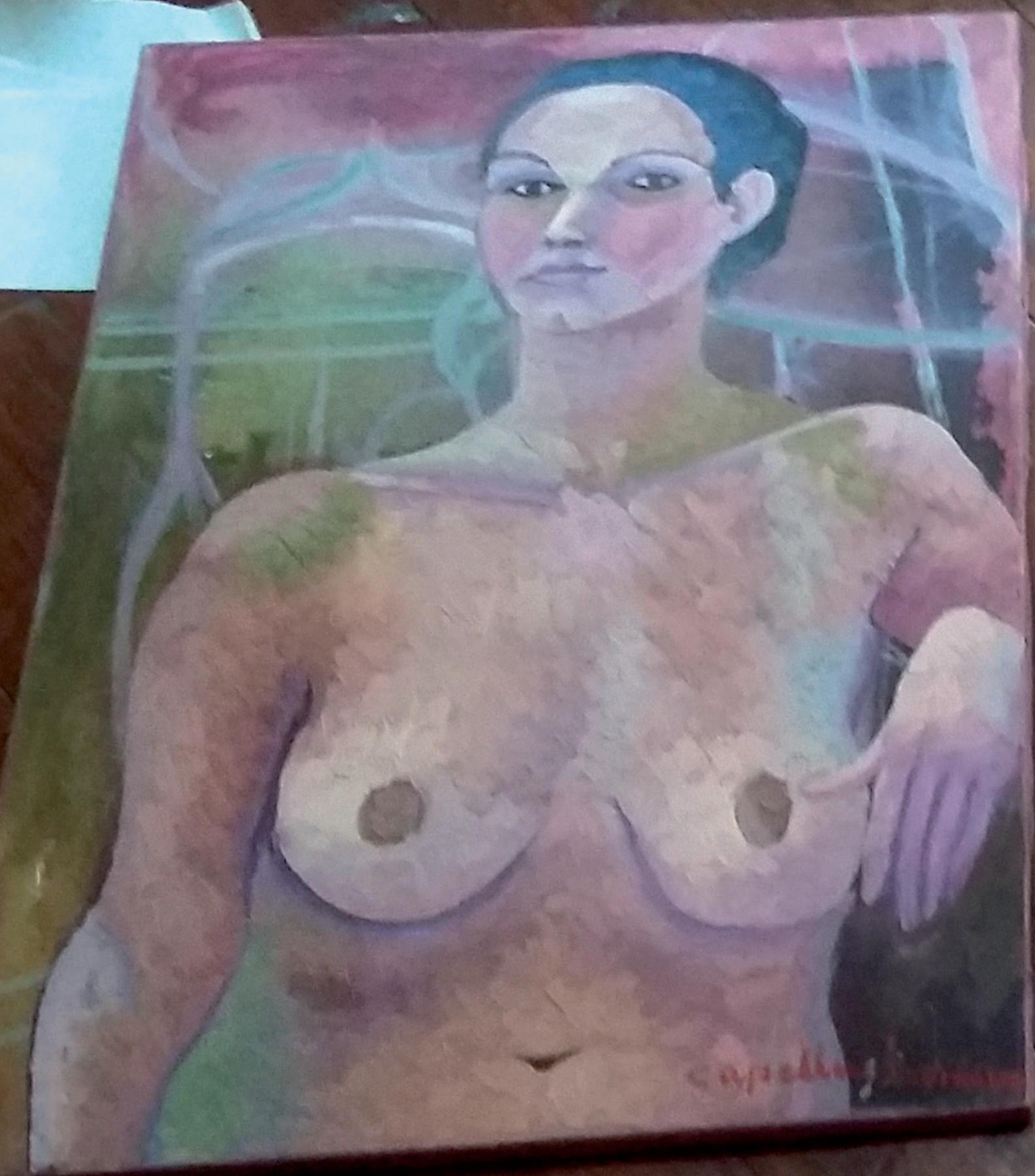
Da ottobre 2014 a settembre 2016 gli artisti del Collettivo hanno rilasciato tre interviste radiofoniche e sono stati pubblicati sei articoli che parlano di loro, hanno esposto le proprie opere all'interno di sette eventi organizzati dal dipartimento di Salute Mentale di Bologna, hanno esposto in gallerie d'arte, in locali cittadini e hanno partecipato anche a iniziative quali Pratello Resiste, Volanchio, Fondazza Social Street, La Notte Bianca dell'Arte per un totale di diciannove eventi. Assieme alle associazioni del territorio bolognese il Collettivo ha collaborato alla progettazione di attività laboratoriali e artistiche aperte alla cittadinanza. Ne sono stati organizzati due fino ad ora; un atelier artistico e un laboratorio dedicato alla lavorazione dei metalli. A questi laboratori hanno partecipato direttamente otto artisti del collettivo, uno dei quali regolarmente retribuito come tutor d'aula. In questo periodo sono state vendute circa 73 opere. Gli artisti che partecipano al collettivo sono 31. Nella Galleria d'Arte Irregolare espongono 21 artisti seguiti dai Centri di Salute Mentale di Bologna. Ed è stato appena pubblicato il primo catalogo del Collettivo Artisti Irregolari Bolognesi, interamente progettato dagli artisti stessi ed i cui costi sono stati coperti grazie a diverse iniziative di auto finanziamento.

Danila Guidi

Dipartimento di Salute Mentale – DP Azienda USL - Bologna

“Si usano gli specchi per guardarsi il viso, e si usa l'arte per guardarsi l'anima.”

George Bernard Shaw



ESPERIENZA DELL'ATELIER DI LIBERA ESPRESSIONE

“Destruzzurarte” - Intervento di Francesca Cerami

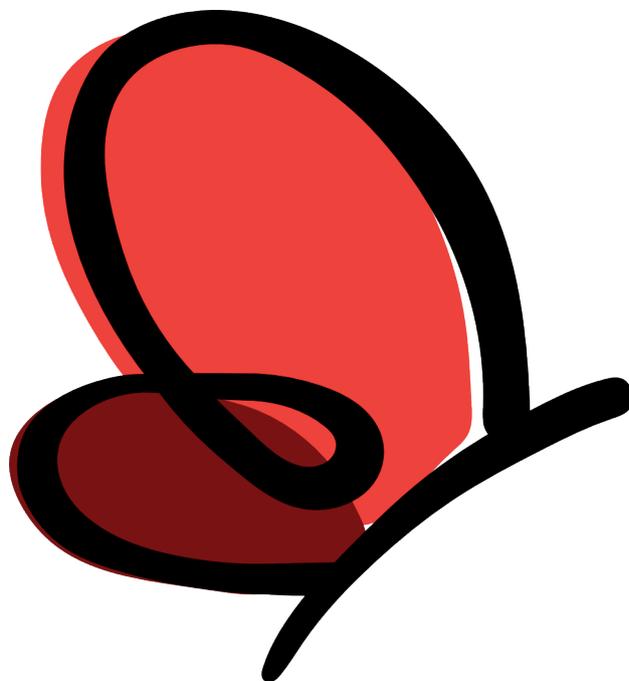
L'Arte per l'Inclusione è il titolo della giornata ed è l'obiettivo del progetto DestruzzurArte, un progetto nato un anno fa, promosso dall'Associazione Step4Inclusion sul territorio bolognese, con la collaborazione di molti enti: il Comitato Nobel per i Disabili, il Collettivo Artisti Irregolari Bolognesi, l'Associazione Le Ortiche, il Senza Nome, il collettivo di Street Art bolognese Cheap, l'Associazione di fotografi Witness Journal che si è occupato della documentazione fotografica di tutto il percorso, e ancora con il patrocinio del Comune di Bologna, un co-finanziamento della Tavola Valdese e della Fondazione Del Monte.

Insomma, tanti enti, tante realtà che si sono messe in rete e che hanno reso possibile la realizzazione di questo progetto, di questo desiderio che per noi è partito come la volontà di creare innanzitutto un luogo dove poter condividere delle esperienze e dove le persone, accomunate dal bisogno, dall'urgenza e dalla necessità di fare arte, potessero incontrarsi e portare avanti il proprio percorso artistico in maniera individuale nel gruppo, grazie a un Atelier di libera espressione. Ci sono stati percorsi personali ma anche scambi e contaminazioni tra i partecipanti: il gruppo si riuniva all'interno di un'aula-laboratorio del Liceo Artistico Arcangeli di Bologna, in cui da febbraio 2016 abbiamo svolto incontri bisettimanali documentati dai fotografi di WJ che hanno realizzato un racconto per immagini di questa esperienza.

Il progetto non è ancora finito, sono in programma altre iniziative, esposizioni ed eventi pubblici, soprattutto sul territorio bolognese, anche originali: per esempio a novembre grazie alla collaborazione con il collettivo Cheap le opere verranno esposte nelle bacheche pubbliche nel centro di Bologna. Potete vederle in Via Irnerio.

Si è pensato anche di fornire un supporto ad alcuni partecipanti dell'Atelier, alcuni dei quali provengono dal Collettivo Artisti Irregolari, altri sono ex studenti del Liceo Artistico, altri sono studiosi o illustratori che hanno partecipato attivamente agli incontri: il progetto prevede un supporto ad alcuni partecipanti del progetto per entrare nel circuito dell'arte, un supporto per la loro promozione artistica attraverso consulenze mirate, ovviamente sulla base dei desideri, delle volontà e degli interessi di ciascuna persona. Io mi fermerei qui e darei la parola alle immagini realizzate nel corso dell'Atelier.

Francesca Cerami



Step4Inclusion





Andrea Giordani, *Volo nelle immagini*

VOLO NELLE IMMAGINI

GIORDANI



ARTE E SERVIZI ORIENTATI ALLA RECOVERY

Intervento di Ivonne Donegani

L'arte e la psichiatria hanno da sempre intessuto pluriformi e fecondi rapporti. La psichiatria da un lato, come scienza che si occupa della prevenzione, cura e riabilitazione del disturbo psichico, ha la sua intima essenza nell'essere scienza umana che si occupa della cura dell'anima.

L'arte, dall'altro, comprende ogni attività umana svolta singolarmente o collettivamente che porta a forme di creatività e di espressione estetica ed è strettamente connessa alla capacità di trasmettere emozioni e di essere espressione dell'interiorità umana. L'opera artistica è espressione della creatività umana e permette la sublimazione di debolezze, miserie e traumi in cui chiunque può riconoscersi traendone godimento e sollievo.

La psichiatria si avvicina all'arte e intesse relazioni con reciproco arricchimento ogni qual volta si libera dalla sua valenza di controllo dei comportamenti e si riappropria della sua autentica missione di cura dell'umano, riconoscendogli dignità, diritto di cittadinanza e inclusione sociale.

La disciplina psichiatrica riscopre l'arte proprio in quanto sa accompagnare, affiancare l'individuo a ritrovare la propria naturale e autentica dimensione espressiva che lo aiuta a ritrovare/riformare una propria dignità personale perduta proprio a causa dei travagli della sofferenza della malattia.

L'espressione artistica funziona da spazio transazionale in cui la persona si può cimentare, senza paure, "un altro da sé" ma che ha a che fare con il sé più intimo. L'arte diviene veicolo mediante il quale l'individuo può esprimere con il suo linguaggio, la propria logica, la propria espressività, il proprio mondo interiore e, in questo modo, renderlo condivisibile e comprensibile.

L'arte in psichiatria dunque può diventare per la persona un'importante forma di comunicazione, veicolo di inclusione sociale e uno strumento che consente di trasmettere piacevolezza e ricevere gratificazione rinforzando così la propria autostima e il senso di sé. Rappresenta in questo senso un potente mezzo per abbattere lo stigma interno ed esterno.

La nostra esperienza di coniugazione fra arte e psichiatria, oltre che trovare espressione nel Collettivo degli Artisti Irregolari di cui possiamo apprezzare le bellissime opere, si è realizzata da oltre 15 anni nell'ambito teatrale e della comunicazione e ha portato alla costituzione di un laboratorio di burattini che lavora nelle scuole e di due compagnie stabili di teatro di prosa per ragazzi in due importanti teatri della città (Arena del Sole e Testoni) e alla attivazione di una radio della salute mentale 'Psicoradio', che va in onda nelle principali città italiane sulle frequenze di Radio Popolare Network

La nostra esperienza ci ha mostrato come l'arte offra una grande opportunità di *recovery*.

Il concetto di *recovery* si è affacciato prepotentemente sulla scena della psichiatria negli ultimi anni e incontra un consenso sempre più vasto e diffuso. In realtà parte dalla fine degli anni 70 e ha nutrito le esperienze di de-istituzionalizzazione e il percorso verso una psichiatria di comunità; scaturisce dall'esperienza vissuta delle persone affette da un disturbo psichico e non si riferisce esclusivamente all'esito clinico di guarigione ma riflette un processo autenticamente personale che si realizza nel percorso di cura di una persona. Si caratterizza per un impegno attivo della persona sofferente nel cercare di ripristinare un controllo della propria vita e di recuperare capacità, talenti e aspettative di realizzazione di sé che la malattia aveva temporaneamente oscurato.

Dunque, quando un servizio può dirsi orientato alla *recovery*, quali le caratteristiche fondamentali che ne caratterizzano l'orientamento?

Penso che il Dipartimento di Salute mentale di Bologna, come anche altri dipartimenti, da anni abbia fatto scelte fortemente orientate alla *recovery*.

Alcune parole d'ordine ci hanno accompagnato in questi anni.

La prima 'Più Territorio Meno Istituzione': il DSM-DP si è fortemente impegnato nel costruire e adottare strumenti di cura e riabilitazione per favorire il più possibile la permanenza delle persone con sofferenza psichica nei luoghi di vita, laddove si genera il disagio mentale, evitando il più possibile processi di istituzionalizzazione. I percorsi di cura sono stati innovati attraverso una progettazione personalizzata, l'introduzione del "budget di salute", un forte investimento di risorse ed energie mirate all'inserimento lavorativo anche attraverso nuove metodologie di supporto alla ricerca attiva del lavoro (IPS), attraverso un intenso impegno per sostenere e rendere possibile un'autonomia abitativa (appartamenti supportati, inserimenti etero familiari supportati) etc.

Altra parola d'ordine: 'Integrazione Socio Sanitaria' cercando di realizzare sempre meglio il sistema di comunità con gli Enti Locali e le altre Agenzie Sociali del territorio, consapevoli che la psichiatria può svolgere la sua *mission* solo in un'ottica di stretta collaborazione e integrazione con tutte le risorse del territorio.

Ancora: 'Partecipazione', nel senso di favorire e promuovere nei percorsi di cura la presenza attiva degli utenti, dei familiari e delle associazioni di volontariato. Negli ultimi anni in alcuni nostri Centri di Salute Mentale operano, a fianco degli operatori, utenti e familiari 'esperti per esperienza' (ESP).

Infine si possono così sintetizzare due dei concetti pilastro che sostengono l'impegno di un servizio orientato alla *recovery*:

1) il considerare il disturbo psichico come solo uno degli aspetti della persona che ne soffre che non annulla capacità e talenti;

2) l'apertura della psichiatria e la capacità dei servizi di uscire da una visione strettamente clinica per incontrare altri saperi in grado di produrre profondi cambiamenti nell'animo umano.

Possiamo dire che questo è quanto è successo nel fortunato incontro con Jacopo Fo e con la Libera università di Alcatraz e i nostri artisti, che ringraziamo sono uno splendido esempio!

Ivonne Donegani

Direttore del Dipartimento di Salute Mentale – DP, Azienda Usl Bologna

CERCARE LA BELLEZZA. L'ARTE COME STRUMENTO DI SVILUPPO

Intervento di Massimo Costantini

Ben ritrovati a tutti!

Quello che desidero raccontarvi è "chi siamo", ed è la storia di un incontro.

Il C.N.C.A. è un'organizzazione di carattere regionale e nazionale, è un'organizzazione di secondo livello, annovera all'incirca 250 gruppi in tutta Italia che si occupano di accoglienza a persone in difficoltà, a vario livello e in vari settori. Sul modello organizzativo non mi dilungo qui, non è molto interessante, ciò che è molto più interessante invece è l'aspetto dell'accoglienza.

L'esperienza è partita negli anni 70, soprattutto con la gestione di comunità di accoglienza nei settori minori, dipendenze e salute mentale. Poi piano piano i gruppi sono diventati sempre di più, come dire, dei facilitatori di costruzione di reti accoglienti più che di comunità... E grazie a questa direzione è nato appunto l'incontro con Gabriella e Cinzia.

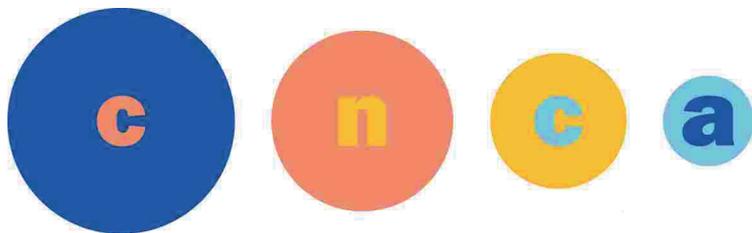
Ci siamo conosciuti alcuni mesi fa e ci hanno presentato quest'esperienza del Comitato Nobel per i Disabili; ci è subito interessata, fondamentale per alcuni motivi: il primo è che nella filosofia del C.N.C.A. non esistono dei "servizi alla persona" ma esiste, se si può dire così, il fare in modo che la persona ritorni al centro e protagonista della sua storia considerando il contesto relazionale rispetto al quale è inserita.

Quindi il lavoro che si fa sui territori è quello di cercare di ricostruire la rete relazionale della persona che per qualsiasi motivo se ne è disconnessa, di riconnetterla con la sua rete relazionale esistente, quando possibile, o con quella comunque territoriale che potenzialmente si può costruire.

Ecco perché quella dell'arte ci è sembrata uno strumento estremamente utile perché questo possa avvenire. Come dire: ci è interessato il merito ma ci è interessato anche il metodo, perché il Comitato ridà protagonismo alla persona.

Noi immaginiamo che non esistano persone che stanno male e che si debbano guarire... per carità nelle malattie organiche ci mancherebbe... Però quando parliamo di malattie mentali, di dipendenze, quando parliamo di minori in difficoltà e altri settori, parliamo sì di persone che manifestano anche sintomi, ma che poi hanno materialmente delle difficoltà rispetto alle relazioni. E' successo qualcosa che non è andato bene e quindi lì ci vorremmo concentrare. Allora l'arte diventa un ulteriore strumento per poter dare alla persona, a noi piace dire così, la possibilità di ri-raccontarsi in modo diverso.

Nelle nostre comunità e nei nostri servizi non abbiamo l'idea di curare, di guarire le persone; a volte ci prendiamo cura delle persone, assolutamente sì, però non verso una guarigione ma verso la possibilità che la persona arrivi con un racconto, a volte un racconto saturo, un racconto che non esce dal racconto del sintomo che in quel momento quella persona esprime e che non riesce a essere detto in altro modo. Magari l'esperienza di comunità o l'interazione con i servizi, l'idea di costruire una rete è la possibilità che la persona trovi un altro modo per potersi raccontare: allora questo è quello che si tenta di fare. Prendiamo anche il discorso della bellezza: a parte la bellezza soggettiva, per cui non entro in ragionamenti filosofici che non sarei capace di fare, per noi il discorso è molto più



semplice: la sofferenza porta sensibilità e la sensibilità porta l'arte e il bello. A volte non si riesce ad esprimere perché la sofferenza sovrappone la parte di sensibilità, però quando la persona ha la possibilità di riappropriarsi della propria sensibilità poi crea e a volte si esprime con l'arte.

Nelle nostre comunità si cerca fundamentalmente anche di dare la possibilità di relazionarsi e non sempre il linguaggio verbale è il modo più facile per la persona per potersi relazionare: a volte le persone si esprimono come meglio credono e quindi a noi questo progetto è sembrato davvero interessante, e l'idea è di svilupparlo anche sul territorio regionale. Nella zona dell'Ausl Umbria 1 - poi la dottoressa Lorenzetti ne parlerà - c'è già stata una possibilità interessante.

Volevo dire un'ultima cosa: questo incontro con il Comitato Nobel per i Disabili ci è sembrato interessante anche per un terzo aspetto. I sistemi di cura a loro volta hanno bisogno di cura, non è semplice prendersi cura di persone in difficoltà, quando non siamo neanche in grado di - o non possiamo in alcuni momenti - prenderci cura di noi stessi ... Dico questo per una questione di esperienza rispetto alle nostre organizzazioni che sono in difficoltà, ma lo dico anche perché questa esperienza con l'arte praticamente ci indica un metodo molto affascinante, quello di lavorare e di permettere alle persone di esprimere le proprie potenzialità; solo così si crea sviluppo secondo noi, questa è la nostra esperienza.

Questo non è scontato, perché molto spesso le organizzazioni che si prendono cura delle persone in difficoltà non riescono a loro volta a uscire dal sintomo e dalla gestione del sintomo e questo è problematico... è la comunità intera che si deve prendere cura di sé stessa e non esistono i servizi e le persone accolte, gli utenti; esistono persone con storie diverse che si devono prendere cura di loro; quindi anche questo ultimo aspetto ci sembrava estremamente interessante e secondo me da sviluppare. L'ultima cosa che mi viene da dire, e qui concludo, è che per noi oggi parte un'altra storia, una delle tante, non l'ultima ma una delle tante e immaginiamo e siamo contenti e siamo felici di poter raccontare e costruire una nuova storia con voi!

Grazie a tutti!!

Massimo Costantini

Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza Umbra



CERCARE LA BELLEZZA.

Intervento di Maria Patrizia Lorenzetti

Buonasera! Grazie per la bellissima giornata, interessantissima perché ci ha permesso di conoscere un mondo di cui conoscevamo l'esistenza, senza averne però diretta esperienza.

Grazie anche a Massimo Costantini per la sua introduzione, perché ha messo entusiasmo e speranza in quello che stiamo facendo: la speranza è fondamentale per chi vive in prima persona il disagio in salute mentale e per chi affronta questa problematica in seno alla propria famiglia, è anche una prospettiva necessaria per gli operatori che lavorano nel campo della salute mentale. E' attraverso la speranza che possiamo vedere un futuro diverso per chi soffre di un disagio psichico e affiancarlo nel suo faticoso percorso di vita.

Quando Catina Bufo, qualche settimana fa, mi ha proposto la partecipazione a questa giornata presentandomi l'iniziativa Arte Irregolare, ho accolto la proposta con estremo interesse, proprio perché ho visto la galleria virtuale come una occasione estremamente positiva per dare visibilità a persone che attraverso questa possono mettersi in gioco mediante uno strumento così ampio, com'è quello della rete, e nello stesso tempo possono essere protette, se lo ritengono, nell'anonimato.

Come abbiamo visto oggi, le attività artistiche sono praticate, credo, nella totalità delle strutture che si occupano di riabilitazione in psichiatria: possiamo dire che l'arte sia una pratica "routinaria".

Quando uso il termine routinario lo uso in un'accezione anche critica, perché quando qualcosa è esercitato nella quotidianità può perdere il "valore" che gli viene riconosciuto.

Le attività espressive, nelle quali qualunque persona può esprimere la propria soggettività nel suo personale e peculiare modo di essere, hanno un elevato potenziale evolutivo nella crescita personale. Questo vale tanto più per chi, per ragioni di disagio o di malattia, ha difficoltà ad entrare in contatto e ad esprimere il proprio mondo. Questo potenziale è talmente riconosciuto che le diverse forme di attività artistica, dall'art therapy fino ai gruppi di pittura non strutturati, sono proposte nel calendario di ogni struttura riabilitativa che si rispetti.

Di solito le attività artistiche vengono fatte in **gruppo** perché il gruppo è un potente catalizzatore di risposte positive. Il gruppo permette di darsi appuntamento, di ritrovarsi per apprendere da un esperto tecniche particolari, dipingere insieme ad altri, consente di accettare ed accogliere suggerimenti e pareri, esporre la propria produzione al giudizio dell'altro.

Tutto questo è fortemente evolutivo nella vita di persone che in quel momento, o che da lungo tempo, si trovano a vivere in una dimensione particolare nella quale le relazioni con gli altri sono alterate, sono diverse da quelle abituali e comunque non sono più quelle di prima.

Purtroppo troppo spesso accade che la persona, pur avendo acquisito competenze artistiche, pur essendo riconosciuta dal gruppo come "artista", non abbia la possibilità di vivere questa identità al di fuori delle mura del contesto riabilitativo e quando parlo di mura non parlo solo di quelle fisiche delle strutture, ma anche di quelle relazionali, del mondo delle relazioni artificiali che si creano intorno a chi soffre di una malattia mentale.

Spesso, troppo spesso infatti, il mondo relazionale è costituito essenzialmente da operato-

ri, siano questi i medici, gli psicologi, gli infermieri, gli operatori sociali, gli altri pazienti, molto raramente vengono frequentate altre persone, praticamente non si hanno relazioni fuori dal cerchio magico del mondo della cura o della famiglia: un mondo a parte rispetto a quello dei "sani".

E' vero, sono molte le occasioni di mostre ed esposizioni delle opere realizzate, di partecipazione ad eventi pubblici, le collaborazioni con associazioni di volontariato per favorire l'apertura e il contatto con il contesto sociale, ma tutto poi, in maniera quasi perversa, rimane episodico e rientra all'interno delle relazioni di cura perdendo inesorabilmente un fattivo contatto con l'esterno.

Questi sono i pericoli cui sono esposte le persone con problemi di salute mentale.

Allora che cosa dobbiamo fare, in particolare cosa devono fare i servizi? Si tratta di mantenere attive le connessioni con la realtà sociale, attivando per quanto possibile tutte quelle potenzialità che le persone hanno, come diceva appunto prima Massimo, costruendo una cultura della malattia che non sia solo ed esclusivamente il negativo, quella da cui non si può guarire, ma sia una possibilità di vita, una possibilità che la persona vive.

Lo sforzo che la rete dei servizi per la salute mentale deve fare è quello di mantenere attiva la possibilità, per chi ha avuto l'esperienza della malattia mentale, di ripristinare un certo grado di controllo sulla propria vita e di recuperare potenzialità e aspettative di realizzazione di sé, nonostante la eventuale persistenza dei sintomi.

I servizi, insomma, devono facilitare il percorso di recovery che è quel processo profondamente, autenticamente personale di cambiamento dei propri valori e delle proprie aspettative, dei propri sentimenti, dei propri obiettivi, delle proprie capacità, dei propri ruoli, processo di cambiamento che permette alla persona di mantenere, di riacquisire un ruolo nella società, di vivere con soddisfazione e speranza la propria vita, nonostante le limitazioni e la sofferenza date dalla malattia.

Il concetto di recovery implica che ci sia un recupero non solo di una condizione di maggiore benessere ma soprattutto di un senso di esistenza nuovo, che possa essere fatto evolvere al di là degli effetti catastrofici della malattia mentale. Questo concetto di recovery è diverso da quello di recovery clinica che riguarda la remissione dei sintomi e della disabilità, misurabile attraverso criteri standardizzati.

Quando parliamo di recovery, dobbiamo sempre tenere presente che non è qualcosa che noi facciamo per gli altri o che noi facciamo per i pazienti, ma è mettere le persone in condizione di poter vivere esperienze che possano essere per loro positive, tanto da permettere il risveglio di dimensioni che erano fino a quel momento sopite, coartate, cancellate dall'esperienza di malattia.

Spesso a rendere difficile il percorso di recovery è il rapporto col proprio ambiente (che spesso è costituito dagli stessi servizi, dai familiari) e, cosa più ancora più sottilmente perversa, è l'auto stigma. Con autostigma si intende quel giudizio di sé attraverso il quale è la persona stessa che, da sola, si impedisce di avere una possibilità in più, riconosce a sé stessa la sola identità di malato bloccandosi in questo e non permettendosi la possibilità di evolvere.

In questo senso il progetto Arte Irregolare è in linea con questa prospettiva, perché rimanda alle persone direttamente interessate, a chi produce l'arte, di potersi esporre, di poter manifestare la propria scelta, la propria produzione e in questo modo "mettersi a rischio".

Presentare la propria produzione infatti significa esporsi al giudizio, mettersi in gioco, è per questo che la proposta del progetto Arte Irregolare è stata presentata a tutti i servizi del dipartimento, perché tutti gli interessati potessero partecipare.

Operatori e utenti si sono riconosciuti molto in questa iniziativa, in questa possibilità di vivere un'esperienza nuova, la possibilità di confrontarsi con altre persone che condivido-

no la stessa esperienza, poter rendere visibili le proprie produzioni artistiche, poter vendere le proprie opere, cioè potersi mettere sul mercato.

Inoltre nel parlare, nel proporre questa possibilità ai diversi artisti dei gruppi e chiedendo ad ognuno se avrebbe voluto partecipare, è stato possibile scoprire un'artista "segreta": la mamma di un partecipante ad un gruppo di pittura ha preso coraggio, è venuta allo scoperto, ha dato la sua disponibilità ad esporre alcune delle sue opere, cosa che fino a ora non aveva mai fatto, le aveva tenute solo nel suo privato.

Mettersi in gioco è l'impegno che operatori e artisti in questo momento hanno preso, affrontare questa nuova situazione porterà sicuramente a risultati positivi, però sappiamo che potrebbero esserci anche delle difficoltà: le opere esposte potrebbero non essere valutate positivamente, gli operatori dovranno mantenere un ruolo di supporto e di vicinanza piuttosto che avere un ruolo assistenziale o di troppo elevata protezione. Dovremo ricalibrare il nostro modo di approcciare il gruppo e le persone che si avviano a questa sfida. Questo perché, ritornando al concetto di recovery, il percorso che abbiamo davanti a noi non è un processo prevedibile e programmabile, non è una passeggiata che noi prevediamo e di cui conosciamo tutto ma è un cammino che può essere anche pericoloso, sconnesso, in cui potremmo avere dei momenti di stanchezza e di fatica, in cui ci vorremmo fermare e non potremo farlo, potremmo cadere, però sappiamo che siamo insieme e che stiamo andando avanti.

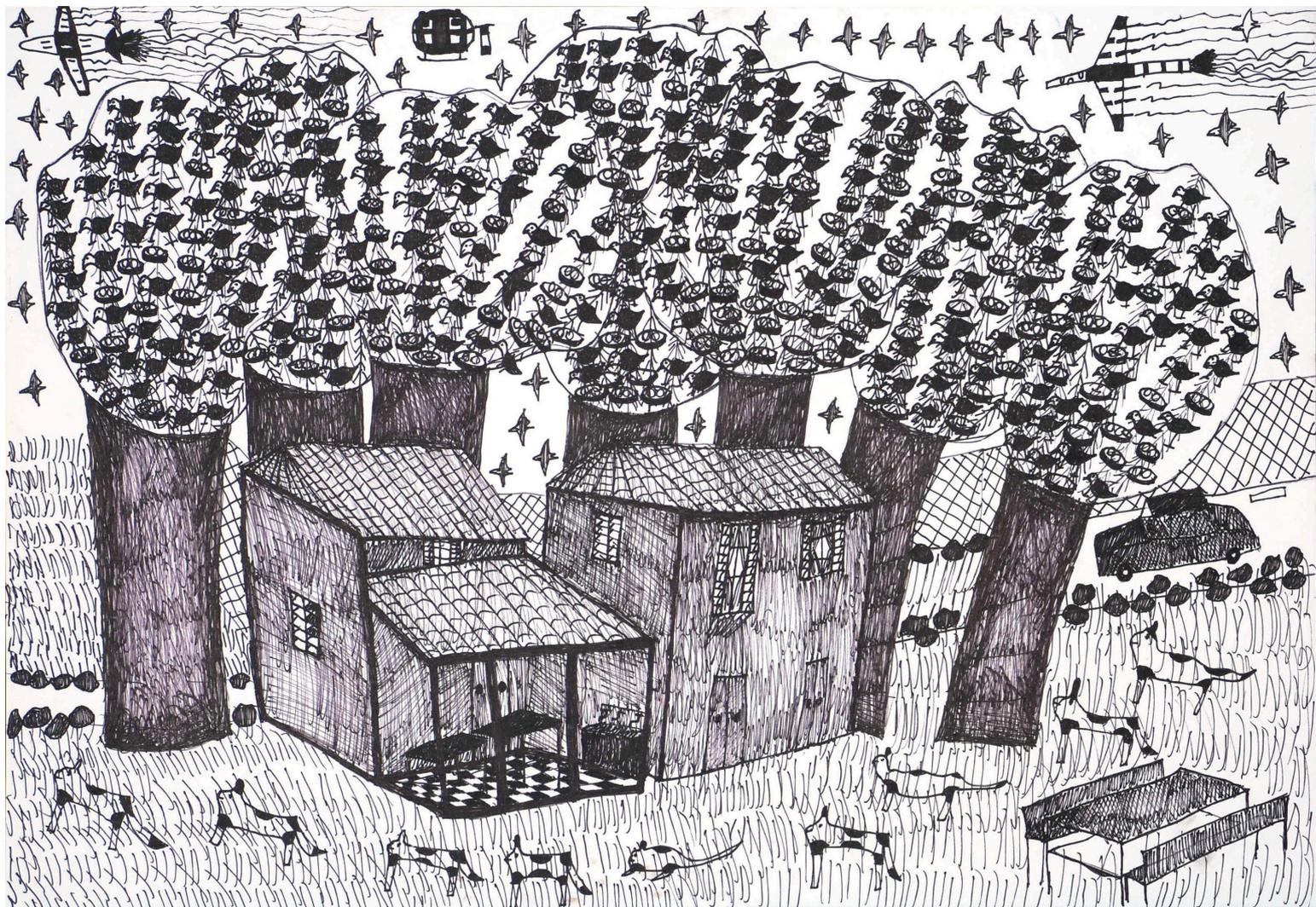
Dobbiamo tenere presente che perseguire un proprio desiderio e una propria speranza è importante e fondamentale per poter raggiungere un obiettivo. Dobbiamo anche sapere, come operatori, che il recupero di una dimensione nuova e il riconoscersi in un'esperienza nuova potrà avvenire in una situazione lontana dal nostro controllo e dalla nostra valutazione, ma dovremo essere in grado di accoglierla e di riconoscerla nel momento in cui questa avverrà.

Nelle storie dei sopravvissuti e di quelli che hanno fatto il percorso di recovery, che si propongono come persone che hanno vissuto esperienze di superamento di questo stigma e narrano di come sono riuscite ad evolvere rispetto alla identità di malato, l'elemento sempre presente è quello che questa nuova identità debba essere riconosciuta, rispettata e valorizzata nell'ambito del contesto interpersonale: noi siamo in obbligo di dover riconoscere questo, e su questo dobbiamo andare avanti.

Maria Patrizia Lorenzetti

Direttore Dipartimento Salute Mentale di Perugia Usl Umbria 1





Marco Raugei, *questa ella vechia tinaia vechia*, 1996

L'OCCASIONE DELL'ARTE

Intervento di Rossella Fallacara

Percorsi di vita, di storia e di cultura del Centro Attività Espressive La Tinaia a 40 anni dalla sua fondazione

Raccontare La Tinaia, sintetizzare 40 anni di un'esperienza, è certamente un onore, ma allo stesso tempo è un compito complesso. Per questo ho preferito aprire l'intervento con la proiezione del filmato. Si tratta di un video di Francesco Faralli, girato all'interno degli spazi Tinaia nel 2010. Rendo merito alla capacità del regista per la qualità delle immagini - certamente! - ma soprattutto per aver saputo trasmettere in un tempo così breve, insieme alla testimonianza di un'esperienza, cioè il suo passato, anche la forza del suo respiro nel presente. Sentirne il respiro ci permette di pensarla come corpo, corpo vivente.

Il corpo, il corpo vivente, sarà la metafora attraverso la quale vorrei condurre il racconto.

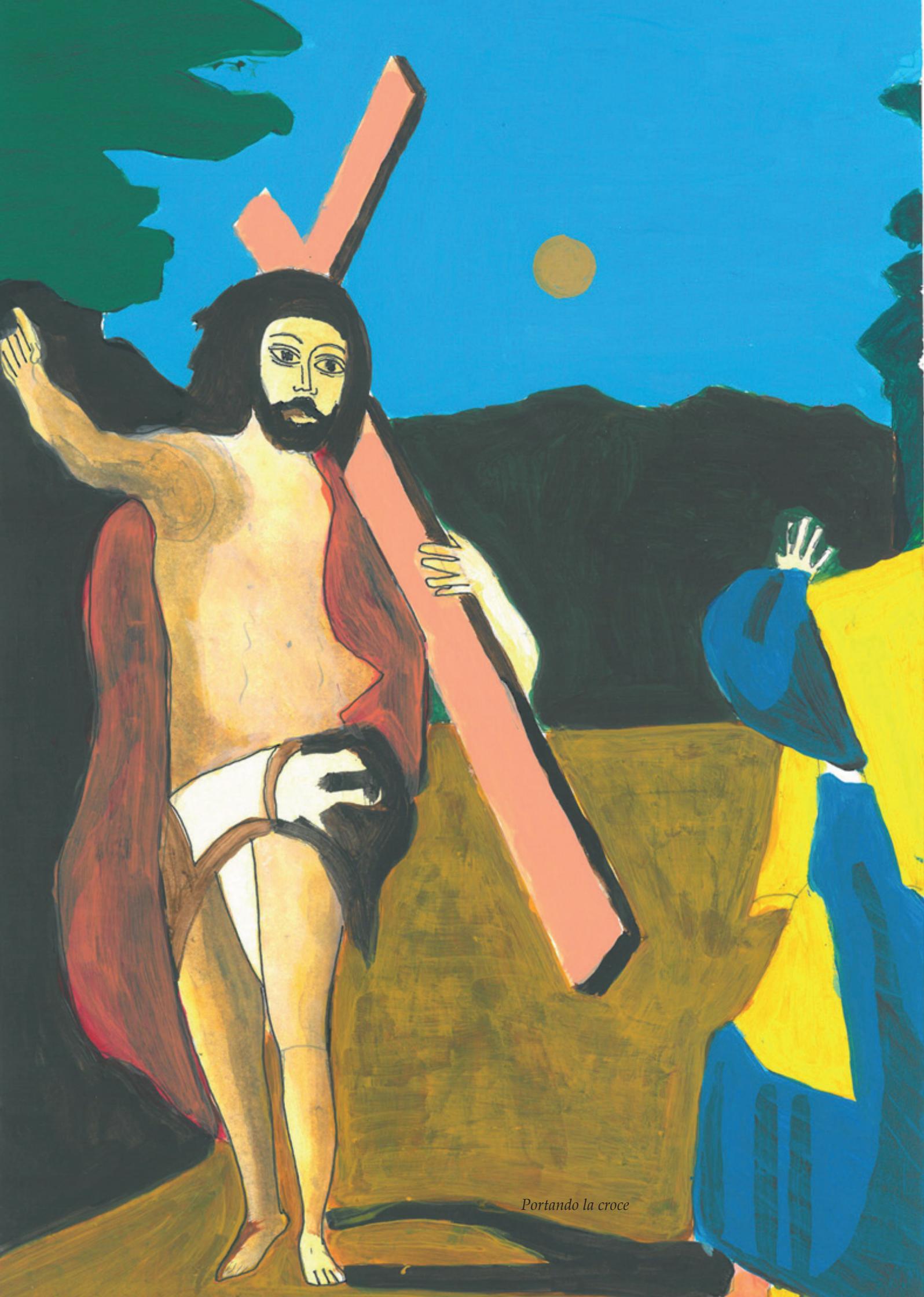
Sono Rossella, lavoro al Centro Attività Espressive La Tinaia da più di 10 anni.

La Tinaia, come anticipato dal dott. De Berardinis prende avvio nel lontano 1975. È importante contestualizzare gli inizi: siamo a San Salvi, nell'area dell'ex ospedale psichiatrico fiorentino Vincenzo Chiarugi. L'ospedale, edificato alla fine dell'ottocento, di quell'epoca è senz'altro l'espressione: si tratta di una struttura complessa composta da diversi padiglioni, cinta da mura, una cittadella chiusa, separata dalla città. [Se nella storia della psichiatria il manicomio così concepito doveva essere un 'luogo di cura' oltre il puro segregazionismo del folle, cioè il passaggio della psichiatria nell'alveo delle scienze medico-naturalistiche, è evidente come di fatto – fino alla riforma del 1978 – esso sia stato il luogo in cui la 'cura' ha coinciso con il controllo e quindi con la segregazione...]. A ridosso di quelle mura – simbolicamente, ma non soltanto simbolicamente al confine – due operatori che lavorano all'interno dell'ospedale – Massimo Mensi e Giuliano Buccioni – riprendendo un'esperienza 'pionieristica' realizzata nel manicomio fiorentino tra il 1964 e il 1972, aprono, nei locali di una casa colonica adibita al deposito di tini (edificio preesistente alla costruzione dell'ospedale), uno spazio di espressività per i ricoverati dei reparti. Cito i nomi di Buccioni e Mensi, ma i promotori di questa esperienza si allargano a una équipe che non è soltanto sanitaria: è società civile, è il fermento che attraversa la società. In poche parole è il movimento di trasformazione degli anni '70.

È il 1975, tre anni prima della riforma dell'assistenza psichiatrica del 1978. Siamo quindi ancora in pieno regime manicomiale. Mi soffermo su questi inizi, su questo momento della fondazione in cui prende corpo l'esperienza. Sono sostanzialmente due i nuclei fondamentali su cui prende corpo la Tinaia, due i temi che ancora oggi ne costituiscono l'identità.

Uso in senso lato la metafora del 'corpo' per intendere sia la fase della concretizzazione, cioè il passaggio della materia da uno stadio indeterminato a agglomerato percepibile e distinto (identificabile nel mondo), sia la capacità di mantenere nella trasformazione la propria identità e propria consistenza, ma anche – terza accezione aperta dalla metafora – perché il corpo è ciò attraverso cui si fa esperienza. Questa ultima accezione significa che è l'esperienza Tinaia nel suo complesso, la sua identità globalmente intesa, i percorsi di vita che l'attraversano, a essere tramite di esperienza.

Quali sono i temi, i tessuti principali che compongono e formano il corpo? Il primo è senz'altro il tema dell'espressività.



Portando la croce



Donna indiana

A. Aelien

3 **DU 11 SEPTEMBRE AU 28 NOVEMBRE**
VENSDAYS LE VINTIENNES 1918
FRANCA SETTEMBRINI

4 **DU 11 DECEMBRE 1998**
AU 12 FEVERIER 1999
VERSUS LE 12 DECEMBRE
M'AN JEANNE

ENCARNACAO BAPTISTA

5 **MEZZANOTTE**
 D'ORA IN POI... L'ESPOSIZIONE DELLA
 PERSONALITA' CONTEMPORANEA
 E' UN'OPERA D'ARTE CHE SI
 COSTRUISCE IN UN MOMENTO
 SPECIFICO, CHE SI RIFERISCE
 A UN CONTESTO SOCIALE,
 CULTURALE, POLITICO, ECONOMICO,
 E' UN'OPERA CHE SI COSTRUISCE
 IN UN MOMENTO SPECIFICO,
 CHE SI RIFERISCE A UN CONTESTO
 SOCIALE, CULTURALE, POLITICO,
 ECONOMICO.

COMUNE DI FIRENZE
TUTELA DELLA SALUTE MENTALE
 OTTOBRE 2000

Firenze: Palazzo Vecchio - Sala Consiglio Regionale - Palazzo Medici Riccardi - Giardino dei Gigli
 Spedale degli Innocenti - Centro Culturale "Paolo Pazzi" - S. Salvi - ex Chiesa S. Carlo dei Barnabiti
 Prato: Palazzo Comunale - Palazzo Novellini - Palazzo Misericordia
 Borgo S. Lorenzo - Campi Bisenzio - Livorno - Firenze - Arez
 C.T. 049/454727 Per informazioni: Tel. 055/276740/20/7

la tinaia - incontra Alberto Galligani
autoritratto collettivo

MOSTRA D'ARTE CONTEMPORANEA
 24 febbraio - 11 marzo 2007 - lunedì (6-20 - sabdom 10-13, 16-20)
 Centro Espositivo di Calenzano - via Garibaldi, 7 - Regione provinciale
 Via Centro di Calenzano - Santeramo Colli - tel. 051 883201 - e-mail: info@la-tinaia.it

mostra d'arte contemporanea

la tinaia

"La Tinaia"
 Mostra d'arte contemporanea

Dal 15 Giugno esposizione delle opere de "La Tinaia"
 alle Murate in piazza Madonna della Neve
 spazio tutti i giorni dalle 10h

SPAZI SUC/CAFFÈ LETTERAND (P.zza delle Murate) INAGURAZIONE 19 MAGGIO ore 19,00. ORARIO APERTURA 12,00-24,00. INGRESSO LIBERO

SCONFINARE UN PROGETTO EUROPEO D'ARTE

DAS ATELIER (Lahr) (Freiburg) KUNSTGRUPPE FHG
 LA TINAIA (Firenze) (Zürich) VOM WOLFIN DERSÄULE

FREIBURG EWERK 08-30.07.2011 > FIRENZE LE MURATE 19-30.05.2012 > ZÜRICH 12.2012

La Tinaia presenta
MARCO BIFFOLI
GIORDANO GELLI
MASSIMO MODISTI
FRANCA SETTEMBRINI
 FOTOCULTURE DI ROBERTO PUPPI

ICONE

A cura di Patrizia Landi

DALLA SUPERFICIE ALLA TRIDIMENSIONALITÀ
CON-TATTO CON L'ARGILLA

ESPOSIZIONE DI MANUFATTI REALIZZATI DA
 CENTRO DI ATTIVITÀ ESPRESSIVE LA TINAIA E CENTRO DIURNO IOOSTELLE
 IN OCCASIONE DEL LABORATORIO CONDOTTO DA BEATRICE NABHOLZ

venerdì 20 gennaio ore 16.00
 presso LA TINAIA via S. Salvi 12 FIRENZE

ABITARE ALTRI SGUARDI
 Firenze vista dalla Tinaia

Guido Boni
 Angela Fidiilio
 Giuseppina Pastore
 Marco Raugeri

a cura di
 Maika Cavarretta
 Rossella Fallacara

La Tinaia presenta
 Nara Degl'Innocenti/Nicola Giannini
 Alberto Margani/Alessandro Vietri

CARTE D'IDENTITA'

12 novembre - 6 dicembre 2014
 Provincia di Firenze Galleria Via Larga Via Cavour 7 Firenze
 Ingresso libero lun/ven 9.00-13.00 15.00-17.00 sab 10.00-13.00
 Inaugurazione mercoledì 12 novembre ore 17.00
 gli artisti di presentazione giovedì 27 novembre ore 16.00
 info: Associazione La Nuova Scuola Italiana Centro Artistico Espresso La Tinaia
 Via San Salvi Firenze 10100000120 - www.la-tinaia.it - info@la-tinaia.it

PARADISO
 DIE ERDE
 STÄTTER NOCH EIN PARADIES

LA TERRA È PUR SEMPRE
 STÄTTER NOCH EIN PARADIES

l'incanto del mondo nelle opere di
 Angela Fidiilio e Rosmarie Hübner

13 marzo - 2 aprile 2015
 ore 10-18.00 - 16.00-18.00 (dal 16.00-18.00-18.00)
 Centro di Attività Espressive La Tinaia - Centro diurno IOOSTELLE
 via San Salvi 12 ore 16 - Firenze
 info@la-tinaia.it - www.la-tinaia.it

La Tinaia a Palazzo Strozzi

Inaugurazione
giovedì 11 giugno dalle 17.00
 Laboratorio didattico
 Primo piano

la tinaia

UN FILO CHE VOLA...
 ma le macchie gialle cosa sono?

LA TINAIA A PALAZZO STROZZI

Inaugurazione
sabato 10 gennaio ore 17
 AGORAZZ Palazzo Strozzi
 Firenze, piazza Strozzi

11-25 gennaio 2015
 tutti i giorni ore 10-20, ingresso libero

Mandragora

la tinaia

la tinaia

AGORAZZ

LIBRI LIBERI
 7 APRILE
 6 MAGGIO 2016

SAN SALVATORE

Questa mostra, a
 1943), racconta
 Guido ha vissuto
 esperienza, in tre
 del reparto, degli
 coloratissimo lab
 del mito. Forse
 entrare senza d
 manicomiale e d

INAUGURAZIONE

Per informazioni
 www.librilibericff.it

bianco e nero
ara cirIELLO claudio ulivieri

09.10-01.11.2009
Saletta del Parterre
Piazza della Libertà - Firenze

inaugurazione 29.10 ore 16.00
orario 10.00/12.00 15.00/19.00

Info: Centro di Attività Espressive La Tinaia 055 429378

la tinaia

ritratti
marco biffoli anna vangelisti

21-24.05.2009
Saletta del Parterre
Piazza della Libertà - Firenze

inaugurazione 21.05 ore 16.00
orario 10.00/12.00 15.00/18.00

Info: Centro di Attività Espressive La Tinaia 055 429378

la tinaia

tra(s)guardi
umberto ammannati antonio melis

02-05.12.2010
Saletta del Parterre
Piazza della Libertà - Firenze

inaugurazione 02.12 ore 16.30
orario apertura 10.00/18.00

Info: Centro di Attività Espressive La Tinaia 055 429378

la tinaia

variazioni
luciano ascenzi massimo modisti

20-23.05.2010
Saletta del Parterre
Piazza della Libertà - Firenze

inaugurazione 20.05 ore 16.00
orario 10.00/12.00 15.00/19.00

Info: Centro di Attività Espressive La Tinaia 055 429378

la tinaia

ate e cavalieri
giuseppe barocchi giovani galli

02-22.05.2011
Saletta del Parterre
Piazza della Libertà - Firenze

inaugurazione 19.05 ore 16.30
orario 10.00/13.00 15.30/18.30

Info: Centro di Attività Espressive La Tinaia 055 429378

la tinaia

VISIONARIA
umberto ammannati/guido boni/
margherita cinque/ claudio ulivieri
installazione di andrea marini

a cura di patrizia landi

LA TINAIA PRESENTA

5/17 NOVEMBRE 2013
GALLERIA VIA LARGA
VIA CANTU' 7/1 FIRENZE

inaugurazione SABATO 5 NOVEMBRE ORE 17.00
Ingresso libero: Lun/Ven 9.00/13.00 - 15.00/18.00

Info: Associazione La Nuova Tinaia Onlus / Centro di Attività Espressive La Tinaia
tel. 055 493378 - 055 6933001
la Tinaia@fastfisciana.it

la tinaia

DIARI RITROVATI

La Tinaia presenta
VITTORIO GARLES FIORETTI MUSIO GIUSEPPINA PASTORE
a cura di Milla Cavallotti

5/17 NOVEMBRE 2013
GALLERIA VIA LARGA
VIA CANTU' 7/1 FIRENZE

inaugurazione SABATO 5 NOVEMBRE ORE 17.00
Ingresso libero: Lun/Ven 9.00/13.00 - 15.00/18.00

Info: Associazione La Nuova Tinaia Onlus / Centro di Attività Espressive La Tinaia
tel. 055 493378 - 055 6933001
la Tinaia@fastfisciana.it

la tinaia

VOLTI E RISVOLTI

CENTRO ATTIVITÀ ESPRESSIVE la tinaia

ogni quadro, come un volto, è l'intimità unica e irriducibile di un'espressione:
lo sguardo lo raggiunge accogliente i molteplici risvolti che hanno resa possibile

1-3 ottobre ore 15.00 - 19.00
inaugurazione mercoledì 1 ore 17.00
presentazione nuovo sito web venerdì 9 ore 18.00
(a cura dell'ASSOCIAZIONE LA NUOVA TINAIA Onlus)

via San Salvi 12 FIRENZE

VOLTI E RISVOLTI (in) TINAIA

I VOLTI DI OGGI IN ESPOSIZIONE LE OPERE DEI PROTAGONISTI DEL CENTRO ATTIVITÀ ESPRESSIVE LA TINAIA

scoprire, avvicinare, sentire la forza espressiva delle opere nella suggestione dello spazio in cui sono state realizzate

APERTURA STRAORDINARIA DELL'ATELIER
1-3 ottobre ore 15.00 - 19.00

Info: 055 693378 la Tinaia@fastfisciana.it www.latinaiat.org

la tinaia
40 ANNI

**Dal 1975 ad oggi:
scatti di Tinaia**

Foto di Filippo Romanelli e dall'archivio La Tinaia

Galleria Via Larga - Palazzo Medici Riccardi
Via Cantu' 7/1 Firenze

19/29 Novembre 2015
Lun/Ven. 9.00/13.00 - 15.00/17.00 / Sab. 12.00/18.00

Inaugurazione venerdì 20 Novembre ore 16.00

Ingresso libero

Info: Associazione La Nuova Tinaia Onlus / Centro di Attività Espressive La Tinaia
Via di San Salvi 12 - 50135 Firenze
Tel. 055 493378 - 055 6933001
la Tinaia@fastfisciana.it

la tinaia

Associazione La Nuova Tinaia Onlus / Centro di Attività Espressive La Tinaia
Via di San Salvi 12 - Firenze
www.latinaiat.org

**40 anni di follie artistiche:
nasce la Tinaia!**
Radici da trasformare in Alti per volare il futuro.

la tinaia aperta

il Natale dei 40 anni

martedì 22 dicembre 2015
ore 11.00 - 17.00
ore 12.00 buffet

la tinaia
CENTRO ATTIVITÀ ESPRESSIVE
via S. Salvi 12 - Firenze

Centro Attività Espressive La Tinaia / Associazione La Nuova Tinaia Onlus - tel. 055 493378 la Tinaia@fastfisciana.it www.latinaiat.org

TOTEM
in qualche modo

esposizione dei lavori in argilla realizzati da
Centro Attività Espressive La Tinaia
e dal C. D. 1005816 nel territorio del
laboratorio condotto da Beatrice Naldini

10 giugno - 9 luglio 2016

inaugurazione
venerdì 10 giugno ore 17.00

progetto promosso da
Associazione La Nuova Tinaia Onlus

Libri Liberi
via San Gallo 25 - Firenze

VI E LA TINAIA: UNA STORIA PER IMMAGINI

Attraverso l'opera di Guido Boni (Firenze),
il mondo dell'istituzione totale in cui
fin da bambino. La sua difficile
accettazione con la quotidianità di San Salvi,
gli ambienti comuni, dei personaggi, del
laboratorio della Tinaia, ha in sé la potenza
per questo la sua arte ci permette di
affondare nella profondità dell'esperienza
e coglierne tutta la tragica potenza.

GUIDO BONI

domenica 7 aprile ore 17.30

Info: la Tinaia@fastfisciana.it -
s.it - Fb Libri Liberi

la tinaia
CENTRO DI ATTIVITÀ ESPRESSIVE
ASSOCIAZIONE LA NUOVA TINAIA Onlus
via San Salvi 12 - 50135 FIRENZE

la tinaia
CENTRO DI ATTIVITÀ ESPRESSIVE
ASSOCIAZIONE LA NUOVA TINAIA Onlus
via San Salvi 12 - 50135 FIRENZE

La Tinaia a Palazzo Strozzi
1-3 luglio 2016

Città di Palermo
Assessorato alla Cultura

FONDAZIONE
ANTONIO MAZZOTTA

PALERMO
GALLERIA BIANCA, CANTIERI CULTURALI ALLA ZISA
Via Paolo Gili 4

7 giugno - 20 luglio 1997



Arte necessaria

Storie di 12 outsider d'Italia

Orario: tutti i giorni 10-13 / 16-20

MAZZOTTA

Da un documento del 27 ottobre del 1976 (è un documento successivo alla data della fondazione, ma che descrive le ragioni degli inizi):

“All’interno dell’Ospedale psichiatrico di Firenze è stato riaperto nel gennaio dello scorso anno un Centro di attività espressive denominato “La Tinaia” perché è collocato in un edificio rustico adibito nel passato a deposito di tini [...]”.

È uno spazio pensato per i ricoverati e volto al loro re-inserimento. L’organizzazione dello spazio, l’ordine dei rapporti interni, è già rivoluzionario. Il documento continua così:

“[...] non è semplice e talvolta non è subito possibile infatti il reinserimento nella realtà sociale per malati che hanno trascorso magari decine di anni senza contatti con l’esterno. Per preparare, quando è possibile, il loro reinserimento e comunque per organizzare alcune ore della giornata degli ospiti in attività che permettano loro di esprimere la loro vita interiore, mortificata dall’ozio e dalla monotonia dei reparti, e di farlo non isolatamente ma in un piccolo gruppo [...]”

Aprire uno spazio fuori dai reparti per la libera espressività dei ricoverati (lavorazione della creta, modellatura, decorazione e poi disegno pittura etc.) ha - dato il contesto in cui si colloca, cioè l’Istituzione Totale – un significato fortissimo e dirompente: sì, perché l’espressività, la possibilità stessa di esprimersi, può avvenire – avviene – grazie alla costruzione di relazioni all’interno di uno spazio alternativo, dove si sovvertono assetti di potere, dove si vivono dimensioni paritarie, di condivisione collettiva antigerarchica.

Una dimensione quindi che mette al centro la persona e non la malattia. Per cogliere l’aspetto rivoluzionario di questo percorso, non c’è bisogno di pensare alle aberrazioni... è sufficiente infatti riferirsi a ciò che era e quindi a ciò che succedeva per definizione nel manicomio degli anni ‘70: depersonalizzazione, azzeramento delle relazioni, perdita totale della propria autostima. In questo senso, le istanze che emergono dalla Tinaia sono – ripeto – rivoluzionarie fin dall’inizio. La prima è un’istanza politica perché ha a che fare con il ripensamento rispetto alle modalità con cui l’essere umano organizza il consorzio di vita e di relazione: mettere al centro la dignità della persona significa pensare a società diverse. L’altra istanza, certamente connessa alla prima, è rivendicare la necessità che a persone a cui è stato negato, silenziato il proprio mondo, venga data l’opportunità di accedere ai propri contenuti interiori e di portarli in relazione all’altro, di ridare un valore alle proprie capacità, di ritrovare concretamente un percorso di vita.

All’inizio sono lavori con la creta, ceramica, realizzazione di manufatti. Che la funzione di questa produzione non sia di ergo terapia o di terapia occupazionale è molto evidente e anche esplicitato: ai partecipanti non viene corrisposto un gettone di presenza e questa è una scelta politica fondamentale, una differenziazione importante rispetto a quanto esisteva.

Nella parte finale del documento, mettendo tra virgolette la parola lavoro, si dice che esso non ha lo scopo di ‘produrre’, ma di aiutare a esprimersi:

“Il “lavoro” alla Tinaia, si differenzia così da quello di un laboratorio protetto in cui i pazienti producono in genere oggetti in serie: non ha lo scopo di produrre, ma di aiutare a esprimersi. [...]”

Esprimersi appunto, e anche qui l’etimologia ci offre uno spunto: manifestare, rendere palese qualcosa che si rende accessibile alla percezione dell’altro. Necessariamente accessibile all’altro, vorrei aggiungere!

A stylized painting of a woman in profile, facing left. She has a large, rounded orange face and is wearing a blue top. Her right hand is holding a large orange pumpkin with a green stem. The background is a dark blue sky filled with yellow stars and a white fleur-de-lis in the upper left corner. The overall style is expressive and colorful.

COMUNE DI FIRENZE
Assessorato alla Cultura

fc firenzestate_06

la tinaia

mostra d'arte contemporanea

1 SETTEMBRE - 16 SETTEMBRE 2006
FORTE BELVEDERE

esposizione delle opere de La Tinaia
aperto tutti i giorni dalle 19,00 alle 22,30

ingresso gratuito
(info 055 6263578)



Del resto la produzione di questi manufatti - tutti pezzi unici naturalmente - sia perché effettivamente belli, ma anche perché creati per essere resi visibili, quindi per essere portati fuori, dà vita a un'attività di esposizioni, mostre-mercato, che comincia da subito: nel 1975, a pochi mesi dalla fondazione, viene organizzata una mostra-mercato alla Fiera delle ceramiche di Prato.

Visibilità, fruizione delle opere realizzate, cioè esportazione (nel senso proprio di portare fuori), offerta al mondo per il mondo, si traducono quindi in riconoscimento: riconoscimento di sé che si realizza attraverso il riconoscimento che l'altro, lo sguardo dell'altro, compie sull'oggetto prodotto (decorazione su un piatto, creazione di una forma etc.) che lo apprezza, gli dà un valore, ma anche riconoscimento sociale perché la vendita è un passo verso la strada dell'autonomia economica.

Quel che voglio dire è che la Tinaia degli inizi, o meglio, il DNA della Tinaia degli inizi - continuando sul filo della metafora del corpo vivente - ciò che la rende identificabile, è il tema che per sintetizzare chiamerei della 'comunicazione', cioè il trasferimento di significati, comunque li si voglia intendere.

Il tema dell'esportazione dei prodotti (manufatti o opere in genere) è già venuto fuori negli interventi precedenti. Se l'arte è il tramite per comunicare dei significati, questo implica, dato che si tratta di comunicazione, che la visibilità, cioè lo sguardo dell'altro, l'attenzione dell'altro diventano non solo importanti, ma centrali per le scelte che ne conseguono. Non sono passaggi scontati!

Vorrei aggiungere, in questo senso, che nessun cartello che facesse riferimento alla provenienza delle opere, alla loro connotazione, cioè l'esser state realizzate dai ricoverati di un ospedale psichiatrico, fu apposto allo stand di quella prima mostra.

Insomma, aver fatto sì che le opere parlassero 'da sé', cioè fossero parte di un determinato linguaggio - il linguaggio estetico - rappresenta l'aver già compiuto un passo notevole!

Riconoscere a questa produzione (una produzione che poi si allarga al disegno, alla pittura) un'appartenenza alla dimensione estetica significa infatti scegliere di depositare un tipo di sguardo che non è assolutamente quello della psicopatologia. Questo non vuol dire che si debba escludere una lettura dell'opera come espressione di sintomi o di emozioni. Certo che ci sono le emozioni! Ogni opera parla di un sé, di una propria visione del mondo; si tratta appunto di contenuti espressivi, ma questo non può voler dire che l'opera sia una sorta di cartografia del sintomo!

Ma muoversi all'interno della categoria estetica - categoria ben diversa da quella psicopatologica o che interviene nell'arteterapia - sposta le finalità rispetto alle quali si dà un valore o meno all'opera realizzata. Ripeto: non perché la lettura psicopatologica o quella che emerge nell'arteterapia non siano importanti, ma perché l'esperienza Tinaia si caratterizza in tutt'altra dimensione.

Vorrei soffermarmi su questo punto: ho parlato di opera appartenente alla dimensione estetica e volutamente non ho detto 'opera d'arte'. Sì, anche la definizione di 'opera d'arte' ha a che fare con lo sguardo, attiene lo sguardo, ma la domanda se si tratti o meno di opera d'arte non può essere la nostra domanda prioritaria; ci riguarda, ma interviene successivamente. (Per la definizione di opera d'arte neanche l'occhio è sufficiente del resto, perché non credo - e dico un'ovvietà - che l'opera d'arte risplenda di luce propria, che sia un assoluto fuori dal tempo e dallo spazio... ci vuole lo sguardo con la sua portata di significazione del mondo, come connessione di senso appunto!).

Ciò che invece ci interessa - interessa a me in quanto operatrice - è garantire che in un certo tipo di contesto, ci sia la possibilità di fare arte, agire l'arte e allo stesso tempo rendere possibili pluralità di sguardi, piuttosto che attaccare etichette sulle opere!

Insomma, tutto questo per dire che davvero è stata spesa molta, molta energia e si è applicata grande concentrazione per dare dignità e pienezza al piano della fruibilità e della visibilità. Dal '75 a oggi, sono più di 200 le esposizioni organizzate. I primi anni mostre mercato con stand, poi sempre più esposizioni in senso classico.

Come veniva accennato nel video, l'attività espositiva, dal territorio fiorentino e toscano, si è allargata anche oltre i confini italiani (primi anni '80 mostre in Francia, in Germania etc. fino a arrivare negli Stati Uniti). Unitamente a questa attività, veniva portata avanti la costruzione di una rete, molto forte e intensa negli anni '90 e che oggi naturalmente è necessario rinnovare e ampliare.

È una sorta di sfida perché il fatto che la Tinaia sia un'esperienza che ha preso corpo più di 40 anni fa e sia ancora in vita, significa che è riuscita ad attraversare il tempo, ma anche che il tempo ha attraversato noi... la sfida quindi è stare al passo delle trasformazioni che sono avvenute nel contesto che ci circonda, ma anche nella Tinaia stessa. Il rischio infatti è di rimanere attaccati a certi schemi (a certe modalità di funzionamento), senza tener conto di quanto nel frattempo è cambiato. Pensiamo per esempio alle modalità di accesso allo spazio Tinaia: agli inizi si rivolgeva a soggetti il cui problema fondamentale era il destino che li aveva colpiti, anzi tramortiti. Erano i ricoverati dell'ospedale con alle spalle decenni di isolamento, segregazione e tutta la violenza dell'esperienza manicomiale. L'obiettivo fondamentale era di restituire loro la voce negata, dar loro l'opportunità di riacquisire elementi di un linguaggio attraverso i quali accedere ai propri contenuti interiori per 'esportarli', metterli in comunicazione e quindi costruire una relazione con il mondo.

Ma oggi, nella situazione chiaramente diversa di oggi, come (e perché) si entra in Tinaia? Di che tipo di accesso si tratta? Cito le parole del collega Emiliano che interviene nel video: "Qui (in Tinaia, ndr) noi accogliamo un desiderio, un'intenzione, cioè quella di comunicare attraverso il mezzo artistico".

Noi quindi, raccogliamo un'intenzione che ha già lo spessore di una consapevolezza e questo può essere un limite. E per 'consapevolezza', non intendo identificarsi nella figura dell'artista, almeno non necessariamente. Dico solo che 'acquisire' la consapevolezza di aver scelto, di scegliere il mezzo artistico come via di comunicazione, non è affatto un passaggio semplice. Il limite sta proprio nel fatto che, se manca questa consapevolezza, diventa difficile accedere e allora dovremmo essere capaci di trovare dei percorsi che si traducano in nuove aperture, nuove possibilità anche per coloro per i quali questa consapevolezza non è presente, per coloro cioè, per i quali noi (operatori, équipe curante, psichiatra di riferimento etc.), in qualche modo anticipiamo l'emergere di questa intenzione.

È un discorso che andrebbe necessariamente approfondito e che credo riguardi tutti noi.

Tornando all'oggi, alla consistenza della realtà Tinaia di oggi: la doppia accezione in cui viene pensato l'elemento comunicativo dell'opera - comunicazione con se stessi, comunicazione al mondo dei propri mondi interiori e l'emancipazione sociale a cui si connette sia pur in modi per ciascuno diversi - continua a essere un tema fondamentale che riguarda l'identità stessa della Tinaia. Necessariamente fa parte del suo presente.

Ancora oggi io continuo a vedere nella Tinaia uno spazio che agisce comunicazione.

È il nostro lavoro quotidiano quello di far sì che ogni soggetto che 'ha scelto' il mezzo artistico come mezzo privilegiato o soltanto possibile di espressione (condizione fondamentale per entrare a far parte della Tinaia, come ho cercato di dire), possa sviluppare, arricchire il suo linguaggio. Ma a questo si accompagna, proprio per la storia del laboratorio, il complicato impegno alla visibilità (un impegno facilitato dalla potenza dei mezzi, ma da questo reso ancor più complicato), alla fruibilità di questi racconti e prima ancora, seguendo la metafora, al riconoscimento da parte dell'interlocutore del significato delle parole (cioè le creazioni artistiche) come parti di un discorso compiuto e non soltanto suoni sconnessi. Fuor di metafora: far sì che un'opera possa entrare a far parte del mondo dell'ar-

te implica necessariamente il confronto con il 'sistema arte', cioè con un sistema in cui il linguaggio è condiviso (linguaggio estetico), ma la cui lingua, i cui codici, sono complicati da apprendere e da padroneggiare. Aggiungerei: il cui funzionamento, nel suo complesso, non è tutto da approvare...

Mi riferisco al mercato. Non ci si può sottrarre al confronto con il mercato... Ma questo vuol dire anche accettarne le regole, regole che vanno in tutt'altra direzione da quella di mettere al centro la persona. Il mercato è governato da meccanismi che possono riguardare tutt'altro che l'umano!

E noi stiamo parlando di accesso (e poi appartenenza) al mondo del mercato dell'arte per quanto riguarda esperienze che sono a volte molto connotate, lo sono anche se si sviluppano al confine dei Servizi di Salute Mentale!

Allora vorrei che questa 'connotazione' fosse una sorta di documento, una sorta di passaporto, qualcosa cioè che consente un accesso, qualcosa che parli delle origini, ma non ti inchiodi al tuo luogo di provenienza. Un passaporto appunto che, contrariamente al blocco dei transiti dei migranti di oggi, consenta di passare, di andare e non obbligatoriamente a restare entro certi confini!

Talvolta il rischio, invece, è evidenziare troppo le origini riconoscendo in queste un significato di per sé e allora ci attacchiamo sopra un'etichetta... Chiaramente questo evidenziarle consente degli accessi, ma ne preclude conseguentemente altri. Mi sto riferendo alla 'categoria art brut', ma non approfondisco il discorso, ne accenno soltanto come elemento per le discussioni successive.

Il laboratorio è oggi frequentato da 14 persone, giovani o meno, in cui solo un'esigua minoranza ha alle spalle un passato di reclusione manicomiale, ma che ancora, talvolta drammaticamente, vive la condizione del proprio disagio psichico come isolamento, come separazione dal mondo.

Ieri come oggi il compito degli operatori continua a essere quello di 'garanti' della comunicazione, ovvero della possibilità di rendere accessibili mondi altrimenti inavvicinabili, sconosciuti; garanti della possibilità di fare arte, intendendo l'arte come accesso al mondo, accesso ad altre configurazioni del mondo (questo vale in generale per tutte e tutti quelli che scelgono di esprimersi con il mezzo espressivo-artistico, sia esso figurativo, plastico o della scrittura); garanti della possibilità di queste percorribilità.

Naturalmente continuare a creare dei transiti dai mondi chiusi e inaccessibili della sofferenza psichica attraverso il linguaggio estetico, attraverso la specificità del linguaggio estetico, è ancora una sfida che si rinnova ogni giorno, è l'attraversamento di confini sempre nuovi. Attraversare questo confine, continuare a agire l'arte, ovvero raccogliere il gesto creativo come occasione per accedere a altre configurazioni del mondo, è ciò che ci riguarda, è ciò che continua a far della Tinaia trama di vita, luogo di trasformazione, luogo di altra cultura.

La ricchezza ed estensione del patrimonio raccolto in quaranta anni di attività mi ha impedito di scegliere, tra le tante immagini disponibili, quelle da proiettare durante l'intervento. Ho preferito che il discorso fosse accompagnato dalle locandine e manifesti – almeno alcuni – delle mostre organizzate lungo l'arco di tempo che dal 1975 arriva ai nostri giorni, testimonianza dell'energia investita a dare dignità non solo alle opere, ma soprattutto ai percorsi esistenziali e di nuova cittadinanza che le hanno rese possibili.

Rossella Fallacara

Centro Attività Espressive La Tinaia, Firenze

TOTEM

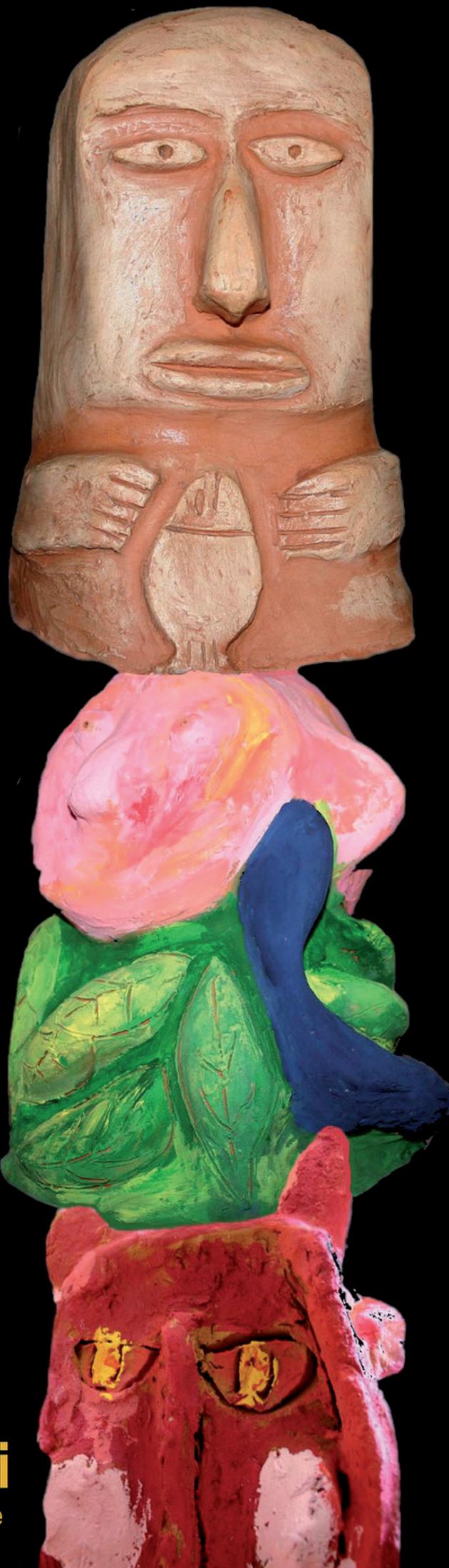
in qualche modo

esposizione dei lavori in argilla realizzati
dal Centro Attività Espressive La Tinaia
e dal C. D. 100Stelle nell'ambito del
laboratorio condotto da Beatrice Nabholz

10 giugno - 9 luglio 2016

inaugurazione
venerdì 10 giugno ore 17.00

progetto promosso da
Associazione La Nuova Tinaia Onlus



Libri Liberi

via San Gallo 25r - Firenze



COMUNE DI FIRENZE

U.N.E.L.C. - I.B.B.Y.

Educazione Nazionale Alla Lettura Giovanile Sezione Toscana

FONDAZIONE NAZIONALE "COLLODI"

ASSESSORATO COMUNE PUBBLICA ISTRUZIONE FIRENZE

ASSESSORATO PUBBLICA ISTRUZIONE PROVINCIA DI FIRENZE

CONSIGLIO DI QUARTIERE 12 USL. 10/E

IL COMPLEANNO DI PINOCCHIO

25/26/27 Maggio 1989

ore 16 - 19

PARCO DI SAN SALVI

ESSELUNGA®

 **MUKKI LATTE**

SAMMONTANA
vero gelato all'italiana

"Manifestazione di giochi vari spettacoli danza, musica, pittura/mostra mercato di libri, della Cooperativa per ragazzi
mostra fotografica sulla storia di SAN SALVI"

Esposizioni di pitture del Centro di Attività Espressive "LA TINAIÀ"
Animazioni della Cooperativa C.R.O.P.S.



ASSOCIAZIONE FUORI SERIE

Intervento di Veronica Cavalloni

Inizierei questo intervento ringraziando il Comitato Nobel per questa opportunità e dicendo che siamo molto orgogliosi e contenti della nostra partecipazione al primo Festival di Arte Irregolare, e proseguo facendo una breve presentazione di quello che la realtà piacentina porta avanti da anni sul territorio.

Personalmente ho iniziato a collaborare col Dipartimento di Salute Mentale e con il dottor Cappa nell'anno 2000, partendo con un progetto per atelier strettamente legati all'arteterapia, ai quali hanno partecipato utenti seguiti dai Centri Diurni e dalle Comunità.

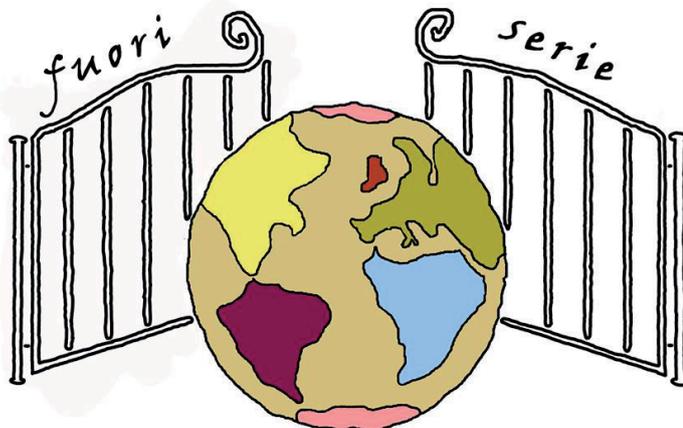
Grazie a questo progetto, che prosegue tutt'ora all'interno dei percorsi riabilitativi, ci siamo resi conto che all'interno dei nostri atelier emergevano interessanti stili espressivi e talenti artistici per cui, dopo riflessioni e osservazioni sul percorso dei nostri artisti, abbiamo deciso di costituire l'associazione che ha un'impronta meno legata chiaramente alla terapia ma più legata a tutto il contesto artistico ed espressivo. La nostra associazione si chiama Fuori Serie ed è stata costituita nel 2014, ma già dagli anni precedenti abbiamo avuto collaborazioni con alcuni enti per progetti artistici; è costituita principalmente da artisti, da appassionati d'arte, da arte-terapeuti, pedagogisti, artisti e al momento abbiamo come soci circa una trentina di persone, di cui una decina di artisti attivi sui progetti lavorativi e sugli incarichi che enti pubblici o privati ci commissionano.

La prima esperienza importante risale al 2010, grazie a un progetto artistico del Comune di Piacenza, dove veniva data la possibilità di realizzare opere murali in alcuni quartieri della città.

Abbiamo così creato questa prima opera murale in un sottopassaggio di un quartiere che si chiama "Borgotrebbia" alla quale ha partecipato una decina di artisti; per quanto riguarda l'aspetto tecnico l'opera murale è stata fatta con pittura acrilica mentre la parte compositiva è l'unione di più stili pittorici degli artisti, che si manifesta nei vari soggetti che compongono l'immagine.

Un altro murales lo abbiamo realizzato per una Cooperativa di Lodi e abbiamo dipinto la sala d'attesa per un centro di distribuzione pasti per persone in difficoltà. Con un gruppo di quattro artisti della nostra associazione, e in collaborazione con un'associazione di Lodi con cui collaboro da anni, abbiamo realizzato quest'opera sempre attraverso la stessa metodologia che ho indicato precedentemente, raggruppando i vari stili dei nostri artisti, stili grafici ed espressivi.

Quest'altra è un'installazione che abbiamo realizzato nel 2015, ed è un incarico che c'è stato affidato dall'Ente Parco; l'opera è all'interno del parco del Trebbia presso Gossolengo, paese nella provincia di Piacenza, ed è stata realizzata in occasione di un progetto di





riqualifica dell'area, è stata un'opera molto complessa e molto impegnativa e anche molto lontana dalla nostra impostazione artistica iniziale.

Ci siamo ovviamente ispirati alla corrente artistica della land art e il titolo dell'opera è "Il portale sul Trebbia " e simboleggia l'apertura verso la Val Trebbia.

L'opera è stata realizzata in un mese, attraverso gruppi di lavoro pomeridiani, ed è stata costruita e realizzata prima attraverso la ricerca sul posto dei materiali, dei rami quindi, ed è poi seguita una fase di trattamento del materiale che è stato assemblato, inglobato per la composizione d'insieme.

Questo è un altro intervento decorativo che abbiamo realizzato in un centro residenziale sempre a Piacenza, richiama il trompe d'oeil, anche se più stilizzato, ed è una commessa che abbiamo avuto da una Cooperativa che opera sul nostro territorio.

Quest'immagine rappresenta un altro murale che è stato realizzato all'interno dell'atrio Polichirurgico dell'Ospedale di Piacenza, in occasione di un evento che viene proposto ogni anno ed è di presentazione e informazione sui servizi che l'ospedale offre alla cittadinanza, chiamato "Porte aperte all'ospedale"; anche questo tecnicamente unisce un po' gli stili grafico/espressivi e le personalità dei nostri artisti.

Siamo molto soddisfatti di quest'opera perché probabilmente è quella che tecnicamente e a livello espressivo rappresenta davvero quella che è l'associazione: infatti è l'unione di vari stili e a livello cromatico emerge la nostra sensibilità per le sfumature di colore, particolarità che si nota anche nel lavoro che abbiamo realizzato in pediatria.

Vorrei riprendere il tema della "committenza" per affrontare il discorso della diversità stilistica emerge soprattutto nelle sale d'attesa pediatriche.

La richiesta della tipologia di decorazione è stata molto chiara, queste dovevano essere a misura di bambino e quindi avere uno stile grafico vicino all'illustrazione, al mondo delle favole.

Abbiamo chiaramente accolto la richiesta realizzando questa composizione dove la decorazione è stata realizzata sia su pannelli in mdf sia sulle pareti, questo non per una finalità estetica, ma per motivi organizzativi.



Infatti l'intervento decorativo è all'interno della sala d'attesa del laboratorio analisi, che è utilizzata tutti i giorni da utenti in attesa di prelievo, quindi l'intervento decorativo ha dovuto coincidere con le esigenze del reparto e la soluzione di lavorare su pannelli, prima realizzati nel nostro studio, è sembrata quella più compatibile.

A questo lavoro ha partecipato un gruppo di otto artisti, che abbiamo suddiviso in base alle competenze tecniche e alle capacità pittoriche, e che hanno poi lavorato nelle diverse fasi della decorazione.

Seguono le immagini delle esposizioni con le nostre opere individuali, presso la Galleria Ricci Oddi di Piacenza in occasione del Festival del Diritto, al Festival dell'Espressivita' di Milano, presso la Galleria Rosso Tiziano di Piacenza e il circolo ARCI di Cremona.



Walter Gelmetti –artista

Io sono Walter e frequento il centro diurno da ormai dodici, tredici anni. Faccio arte da una decina d'anni e la prima esperienza con l'arte irregolare è stata a Lodi dove abbiamo fatto dei lavori su tela, che abbiamo anche venduto, è stata una bella esperienza.

Ho partecipato anche al murales che abbiamo fatto in provincia di Lodi a Casalpuusterlengo e ho partecipato anche alle decorazioni che abbiamo visto nelle immagini, nel sottopassaggio, ho partecipato a quello e ho partecipato anche a un altro murale che abbiamo fatto nel Polichirurgico (quello del pompiere).

La mia esperienza con Fuoriserie mi aiuta molto, io vivo in una comunità delle Case Della Carità, ce n'è una a Piacenza, ce ne sono anche a Bologna, ed è gestita da suore.

L'arte mi aiuta a cambiare un po', mi aiuta anche spiritualmente a guarire insomma a diventare sempre più perfetto con me stesso, diciamo così. Fuoriserie è un diversivo al solito disegnare nell'ambito del centro diurno, ti aiuta un po' a cambiare... io sono sempre nella casa della carità, questo mi aiuta molto anche a cambiare ambiente e a uscire, poi anche a fare qualche soldino, che fan sempre comodo.

Intervista a Massimo Castellani, artista Fuoriserie

Veronica Cavalloni: cosa vuol dire per te essere artista di Fuori Serie?

Massimo Castellani: Essere artista di Fuori Serie vuol dire essere artista contemporaneo, io ho cambiato aspetto mentale e sono risorto artisticamente e non solo artisticamente.

V.: Il disturbo mentale di cui hai sofferto influenza la tua arte?

M.: L'unico disturbo che ho è al mattino e ho sempre disegnato così, faccio disegni futuristici.

V.: Senti che le tue opere possono avere un'utilità sociale e un valore per le persone che le osservano e le apprezzano?

M.: Non lo so, penso di sì!





ESSERE UN ARTISTA FUORI SERIE

Intervento di Corrado Cappa

Sono responsabile dell'unità Operativa di Riabilitazione, che a Piacenza abbiamo denominato di Psichiatria di Collegamento. Al di là della mia presentazione devo dire in realtà che in questi anni soffro un po' di questo disagio nel presentare l'esperienza dello psichiatra all'interno del nostro gruppo.

Credo anche che dovrei smetterla del tutto di presentare il gruppo e che dovrebbe presentarsi da sé, cosa che già un po' ha fatto, ma lo faccio per ragioni un po' ideologiche e cioè il gruppo è stato spinto e ha preso la forma propria di Fuori Serie entrando dentro un'associazione preesistente che aveva perso un po' la sua funzione, quindi abbiamo lasciato il marchio cambiando leggermente lo statuto agli scopi dell'arte. Penso che ormai il bambino sia cresciuto, sia più che un adolescente, sia abbastanza adulto per camminare da solo, che non ha bisogno della presentazione dello psichiatra, il che vuol dire che si è svincolato da una pura, vera e reale spinta che la psichiatria ha dato.

L'associazione nasce all'interno del Dipartimento di Salute Mentale ma come altre associazioni, per esempio l'associazione dei familiari all'interno del Dipartimento che hanno, ed è bene che sia così, una loro autonomia, mi considero come un po' il manager di Fuori Serie, sono stato il primo ad avere contatti col mondo esterno, mentre invece le opere e la produzione sono tutte loro.

Come già detto, gli artisti si esprimono di più in modo visivo che in modo verbale. Il problema è già stato detto e probabilmente si ripropone in tutti gli ambiti e forse lo si sentirà sempre di più. Noi abbiamo fatto tutte le esperienze che si fanno di solito di arte-terapia, come ha detto Veronica. Io e Veronica e credo anche molti artisti, ci siamo stufati dell'esperienza dell'arteterapia, così fatta, così detta, abbiamo tolto la parte terapeutica, ma perché?

Perché in effetti alcuni, non tutti, desideravano esprimersi nell'arte figurativa e plastica e trovavano attraverso questo il modo migliore per esprimersi. Probabilmente si trattava di persone a cui l'arte terapia del centro diurno andava stretta, allora bisognava fare un salto. Ho sottolineato molto la necessità di fare una cesura tra le esperienze di arteterapia del centro diurno e l'aver invece un'autonomia costitutiva di un gruppo, che potesse rappresentare le proprie opere e il cui fondamento e la cui idea è sempre quella.

Cosa vuol dire essere artista Fuoriserie? Vuol dire essere scelto per esprimere i propri problemi, ma anche altro: il disegno e l'ispirazione da parte del Signore perché c'è questa forte ispirazione spirituale.

Secondo me è molto bello come lo strumento artistico in questo caso permetta a Walter di dialogare con se stesso e anche con l'alterità, quindi di fare emergere se stesso anche in rapporto all'alterità.

La psichiatria ci frega, qui credo che il pubblico sia d'accordo, frega soprattutto la questione della diagnosi, secondo me irrisolvibile, è irrisolvibile per Van Gogh, è irrisolvibile per me che non sono un artista e per tutti quelli che sono qui. Andare a cercare i segni del disturbo o di che cosa lo abbia ispirato nella produzione artistica è un errore, questa è la mia opinione.

La verità è che ognuno esprime, questa è la logica della recovery, quello che ha vissuto nella propria vita, questo a prescindere che siano passati attraverso un'etichetta.

Non è la malattia che implica sempre una diagnosi ma è la propria vita. Allora questo è

un bellissimo quadro che ancora adesso vedete esposto, è di Massimo, un quadro stilisticamente secondo me perfetto, non timido, la figura occupa tutto il riquadro, è un quadro scomposto, non ha bisogno dell'identità, della perfezione della figura che è ispiratrice ma tutti capiscono che è un cinghiale ed è un cinghiale con la sua personalità.

L'idea dell'Arte Irregolare dà a noi come gruppo la possibilità di esprimerci senza dover rispondere a delle scuole, su questo non c'è dubbio. Ripeto un adagio abbastanza noto che è quello che "da vicino nessuno è normale" e ci permette di dire che ognuno di noi per essere vivo dev'essere un po' irregolare, allora io produco, loro producono opere volutamente irregolari, volutamente individualizzate e individuali che devono esprimere la loro unicità e questo mi permette di normalizzarmi.

Non è una contraddizione, mi permette invece di entrare in un tessuto, una rete sociale comunicativa e di relazione e una rete sociale di persone che sono apprezzate per la loro unicità e non per la loro uniformità.

Questo è molto importante perché altrimenti ci vuole un secondo a classificare, questo è il mio timore, in passato è successo frequentemente, altrimenti non ci sarà il giudizio esterno attento partecipe ma ci sarà un giudizio stigmatizzante, cioè un giudizio di persone che dicono: va bene, li apprezziamo e magari qualcuno lo compatiamo e questo va assolutamente evitato. Il gruppo deve essere molto consapevole della propria creatività irregolare che permette la normalizzazione, in senso positivo. Siamo come tutte le persone che vogliono fare opere creative.

In questo momento il nostro gruppo vive a due livelli, che sono poi probabilmente i livelli che vivono tutti i gruppi anche qui presenti. Un gruppo di artisti crea la possibilità di identificarsi come artisti di Fuori Serie, di poter dire. "Questo è lo spazio attraverso il quale io posso presentare le mie opere", perché altrimenti individualmente sarebbe un po' difficile, in questo senso sì l'etichetta, il contenitore Fuori Serie permette e rappresenta una sicurezza e una protezione per cui posso dire quando espongo: oggi espongono gli artisti Fuori Serie.

Però l'aspetto che poi anche Veronica vi ha un po' esplicitato è che in effetti sta sempre più emergendo, da parte del pubblico che non ci conosce, che queste sono le opere del Fuori Serie perché sono appunto anche delle opere collettive. Opere collettive: nella presentazione che vi ha fatto Veronica c'è un aspetto: finché facciamo delle opere singole può esserci una continuità stilistica, espressiva, della persona che ha esposto le opere e qui la si raccoglie la si rintraccia bene.

Quando facciamo un'opera insieme ognuno ci mette del suo ma quando si arriva alla committenza non è più detto che qualcuno ci metta del suo, ci vuole la necessità di rispondere a un'esigenza, come è accaduto per le sale della pediatria.

Ci hanno chiesto: fate un'opera più con degli aspetti illustrativi per i bambini, ci hanno dato anche qualche idea.

Allora uno può dire che si smorza, si mortifica un pochino la vena creatrice; ovviamente non posso mettere dei mostri nella sala della pediatria altrimenti i bambini si spaventano, allora questo è un inquinamento della nostra vena creatrice? Io credo di no, perché noi abbiamo la possibilità di moltiplicare gli spazi espressivi, i tempi della nostra espressività, quindi avere sia dei momenti in cui ognuno esprime, come è accaduto qui, le proprie opere in modo individuale, sia dei momenti in cui esprimono come gruppo collettivamente una loro creatività, sia dei momenti in cui si risponde maggiormente alla committenza.

Non sono esperto di storia dell'arte, però come facevano nelle botteghe, le officine nel Medioevo quando c'erano dei forti e danarosi committenti che dicevano: "Senti un po'! Mi dipingi questo?" E allora è chiaro che bisogna andare un po' incontro ai desideri di chi mi chiede l'opera.

Questi sono ritratti sui quali nemmeno mi soffermo, semplicemente ve li faccio guardare, come ce ne sono altri che parlano appunto da soli... questo è ispirato a un'opera di Carrà.

Questa è l'ultima **slide** dove vedo il passaggio che sancisce l'inizio del nostro gruppo, sono contento che siamo un'associazione, spero che diventeremo una onlus. L'idea di un gruppo di artisti che fa opere singole, di un gruppo di artisti che fa opere collettive, ma soprattutto un gruppo che a questo punto è diventato un gruppo di lavoro.

Un gruppo di lavoro che produce qualche cosa, che non si trova solo in una bella sede inserita nell'antica architettura del vecchio ospedale psichiatrico. Quando è comparsa la parola lavoro nel gruppo, io l'ho subito spinta, l'ho molto alimentata e le ho dato molto fuoco, perché ho detto: qui ragazzi può essere un lavoro, può diventare un lavoro, non lo so ancora, non so se vendendo solo le opere.

È bellissima e molto interessante l'iniziativa di fare l'esposizione delle opere online, però non basta, non basta perché penso che la possibilità di candidarsi, di mettersi insieme permette alla cittadinanza, alla comunità delle persone, soprattutto agli amministratori, di essere più attenti, di dire: questo è un gruppo di persone che non serve solo per fare qualche cosa di caratteristico in occasione di una festa, ma che effettivamente può contribuire a cambiare il paesaggio, il paesaggio nostrano, locale. Sia che si tratti del paesaggio di un ambulatorio, che sia un paesaggio transeunte come quello di una mostra, in cui ci si rappresenta, ma che siano anche paesaggi esterni come quello della land art, oppure paesaggi educativi. Adesso abbiamo avuto una committenza rinnovata e amplificata per organizzare dei laboratori in alcune scuole, quindi alcuni nostri utenti faranno i laboratori nelle scuole, coi bambini delle medie e delle elementari, di arte: non di arteterapia, di arte. E' una collaborazione molto interessante con bambini che vanno accompagnati, con disabilità, quindi insomma c'è una congiunzione di fattori molto interessanti, che è anche un po' innovativa. Quindi, su piani molto diversi a questo punto l'associazione diventa un'associazione che è multiforme nelle prestazioni.

Due parole su quest'opera (nella foto). La questione della land art è molto interessante. L'opera ha richiesto la scelta dei pali, ha richiesto la coloratura diversa. Sono pali arancioni



che vanno fino al giallo molto chiaro e con il cambio della luce nelle stagioni e soprattutto nell'arco della giornata, cambia anche l'opera.

Questa è land art, e su questo la creatività sarebbe infinita. Oltre agli ambulatori della pediatria e del polo chirurgico, il fatto che noi ci inseriamo in contesti naturali è una vocazione a cui possiamo rispondere molto bene. Senza impestarli, non facciamo la prima cosa che ci viene in mente, va concepita, va trattata, va proposta alle amministrazioni che gestiscono parchi o che gestiscono luoghi naturali e se ben accetta, va fatta, va costruita. Nella land art entrano in ballo altri aspetti, non c'è solo il pennello. C'è la mano d'opera, c'è la fatica, c'è la programmazione, la pianificazione dell'opera abbastanza complicata e ci sono anche delle necessità: la necessità di collaborare. Per mettere su quel palo di 7 metri c'è voluto un ingegnere, c'è voluto un architetto, allora questo ci permette di aprirci a un mondo che non è solo quello del finanziamento per poterlo fare, ma che è anche il mondo dell'architettura, degli ingegneri, dei geometri così via.

Tutto questo spacca, rompe la chiusura del gruppo, il rischio di chiusura del gruppo all'interno di una stanza e credo che sia un aspetto molto positivo. Arrivo a dire che tutti i gruppi, qui ce ne sono già cinque o sei, potrebbero acquisire una funzione sociale dell'arte.

Chi ha avuto un'esperienza come coloro che compongono il nostro gruppo ha qualcosa da dire di più rispetto ad altri o comunque qualcosa di particolare. Il mondo e le nostre città sono piene di non luoghi, bisogna aprire gli occhi per riconoscerli, dei posti nei quali siamo molto più indifferenti, necessariamente più indifferenti perché sono davvero brutti, di luoghi dove se invece si inserisse l'arte, la nostra creatività artistica si inserisse, potrebbero mutare aspetto e rendere le persone che ci abitano più felici o almeno un po' più contente o comunque più attente e magari anche più ispirate rispetto a quello che noi vogliamo far passare.

Quando abbiamo installato quest'opera il Comune ha detto: bè, ma perché non ci mettete uno stendardo con su scritto Parco del Trebbia? E no! Perché se ci mettiamo lo stendardo l'opera è finita e invece deve lasciare questa sensazione di sospensione in cui sei tu che devi immaginare, di vedere la valle del Trebbia in lontananza, è troppo facile fare delle opere consuetudinarie e conformiste.

Penso che l'associazione abbia la possibilità di candidarsi a svolgere dei ruoli: un ruolo sociale ed educativo, di abbellimento e di miglioramento estetico degli ambienti in cui è collocata, che per noi è l'ambiente di Piacenza.

Come psichiatra della riabilitazione aggiungo che secondo una linea di micro-imprenditoria o di auto-imprenditoria, se l'associazione riesce a raccogliere dai vari committenti i soldi per eseguire le opere, questo permette agli artisti di riconoscersi non solo in un ruolo sociale, ma anche in un ruolo di lavoratori. Questo sta già avvenendo in piccola parte perché come già sapete gli artisti sono sempre mal pagati, però io sono abbastanza fiducioso, per questo vorremo passare da associazione a onlus o a cooperativa vera e propria. L'idea che all'interno del tessuto sociale di Piacenza, la cooperativa, la futura cooperativa dei liberi artisti Fuori Serie sia quella che riceve ogni tanto le committenze per migliorare l'ambiente urbano a me piace molto e permette anche ai nostri artisti di vivere e di essere pagati per la loro competenza.

Vorrei fare una riflessione anche su questa esigenza di definizione (irregolare o outsider art) che ho sentito sottolineare da Bedoni, secondo me non è un'urgenza in realtà ma credo anche che non lo sia proprio per le cose che tu hai detto. Non mi spaventa l'idea che in tanti centri in Italia e sicuramente nel mondo nascano delle realtà tutte un po' autocentrate (anche se poi si confrontano e queste sono poi le occasioni per farlo), che non hanno l'urgenza, che non hanno come primo obiettivo quello di riconoscersi, anche se attingono a piene mani dal confronto con gli artisti di outsider art, irregolari: perché in questo modo

ci si contamina, ed è il fondamento della cultura. Voglio dire, se non ci si contamina allora che culture nascono? Le culture si imbalsamano e diventano sterili.

Allora su questa linea mi pare che la nascita e lo sviluppo dei centri anche vicini nel confronto abbia una sua ricchezza, perché si radica nel territorio. Territorio che è cultura e che è la ricchezza antropologica del nostro mondo. Faccio questa considerazione perché secondo me la vera ambiguità da superare più che nella auto-definizione è nella psichiatria. Vale la pena considerare che c'è una larga tradizione, come ha detto Bedoni, anche a me risulta che nel manicomio di Reggio Emilia ci siano ancora una quantità di opere d'arte rimaste sepolte, ci sono delle cose strepitose.

Bedoni: Certo! Sancini è il Wolflì italiano.

Cappa: Ecco appunto! Andrebbero effettivamente esposte e mostrate, il problema è che però noi siamo qui perché qui ci sono i Dipartimenti di Salute Mentale che promuovono gli atelier.

Penso che sarebbe utile che gli atelier si spostassero, non dico fisicamente, perché va benissimo farli all'interno, ma che assumessero autorità e autonomia rispetto al Dipartimento di Salute Mentale che ne è promotore e che poi come in tutti i processi di empowerment diventino autonomi.

Questo anche in considerazione della diversità; la diversità che l'esperienza della malattia mentale determina. La malattia mentale non è il morbillo che fa venire a tutti quanti la stessa cosa. Siccome io sono fatto in modo diverso, ho un genoma diverso, in me fa un effetto diverso da un altro, a me per esempio fa l'effetto dell'anedonia, dell'apatia o del pragmatismo eccetera, mi fa venire fuori un'ispirazione artistica e sono fuori silente, o non andrò mai nella materia dell'arte e sono magari portato a fare dell'altro, a un altro invece lo fa, allora noi dobbiamo individuare queste persone, ma come? Dobbiamo creare un terreno affinché queste si possano esprimere.

Questo credo sia compito degli operatori della psichiatria: creare un atelier e dire bene, voi entrateci e lavorate, perché altrimenti c'è sempre questa questione della terapia: ti dico io quello che ti fa bene, so quello che fa bene per te. Questo lo dico non solo per l'arte. Va estratto e scardinato questo meccanismo, che è assolutamente deleterio.

LA GALLERY VIRTUALE

La Gallery virtuale si può vedere a questo indirizzo:
arteirregolare.comitatonobeldisabili.it

Per poter inserire le opere all'interno della gallery basta inviare a:
gabriella@comitatonobeldisabili.it

- 1) Le fotografie delle opere (al massimo 10) in formato .jpg o .pdf con definizione 300/600 pixel;
- 2) Ogni opera dovrà essere accompagnata da una breve scheda descrittiva che riporti: dimensioni, tecnica, anno di realizzazione, quotazione e un recapito di posta elettronica o telefonico per eventuali contatti con gli acquirenti. Qualora non si desideri o non si possano rilasciare i propri recapiti verranno inseriti quelli del Comitato che poi contatterà l'artista o chi da lui designato in caso di richiesta;
- 3) Ogni artista, se lo desidera, potrà inviare insieme alle foto delle sue opere una breve scheda autobiografica o poesia o altro materiale scritto con cui desidera accompagnare le sue opere (massimo 26 righe).
- 4) Ogni artista curerà autonomamente i contatti e le condizioni di vendita delle proprie opere direttamente con gli acquirenti a meno che non desideri diversamente.

Il Comitato Nobel per i Disabili si riserva di valutare le modalità e i tempi di esposizione delle opere in base alle necessità derivanti dalla gestione complessiva del sito.

Solo in caso di vendita di una o più opere, l'artista si impegna a donare l'8 % del ricavato al Comitato Nobel per i Disabili che lo investirà nell'aggiornamento della galleria e nello sviluppo del progetto.



L'ARTE PER L'INCLUSIONE

3 ottobre 2016

Libera Università di Alcatraz
Santa Cristina di Gubbio, PERUGIA

PER INFO:

RESPONSABILI SCIENTIFICI

Danila Guidi, Cinzia Lenzi
Dipartimento Salute Mentale - DP,
Azienda USL di Bologna

danila.guidi@ausl.bologna.it
Cell. 348 4160396

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Marisa Marchesini
Dipartimento Salute Mentale - DP,
Azienda USL di Bologna

marisa.marchesini@ausl.bologna.it
tel. 0516584156 - fax 0516584161

SONO PREVISTI CREDITI ECM

- 9.00 Accoglienza e registrazione
- 9.30 **Saluti e presentazione della giornata**
Angelo Fioritti, Direttore Azienda USL di Bologna
- 10.00 **Presentazione del Progetto Arte Irregolare e Galleria Virtuale, metodologia e strumenti**
Il Nuovo Comitato Nobel per i Disabili - Onlus
- 10.45 **Progetti ed esperienze dei territori**
- **L'arte di vivere**
Il Collettivo Artisti Irregolari Bolognesi
 - **Arte e Servizi orientati alla Recovery**
Ivonne Donegani, Direttore del Dipartimento di Salute Mentale - DP, Azienda USL di Bologna
 - **Esperienza dell'Atelier di libera espressione "DestrutturArte"**
Francesca Cerami - Associazione Step4inclusion
 - **Presentazione delle esperienze artistiche e lavorative dell'Associazione Fuoriserie**
Veronica Cavalloni Presidente Associazione Fuoriserie
- Racconti d'artista**
Walter Gelmetti e Massimo Castellani
Artisti dell'Associazione
- **FuoriSerie: gli artisti e le loro irregolari opere**
Corrado Cappa Direttore U.O Psichiatria di Collegamento, Dipartimento di Salute Mentale, Azienda USL di Piacenza
 - **L'occasione dell'arte: percorsi di vita, di storia e di cultura del Centro Attività Espressive La Tinaia a 40 anni dalla sua fondazione**
Rossella Fallacara
 - Responsabile del Dipartimento Salute Mentale AUSL di Firenze
- 13.00 **Pausa pranzo**
- 14.15 **Cercare la bellezza. L'arte come strumento di sviluppo**
Massimo Costantini Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza Umbria
Maria Patrizia Lorenzetti Direttore Dipartimento Salute Mentale di Perugia U.s.l. Umbria 1
- 15.15 **Outsider art, l'irregolare dell'arte. Percorsi storici e scenari contemporanei**
Giorgio Bedoni
- 17.15 **Conclusioni e proposte per il futuro**

Hanno collaborato

Dipartimento di Salute Mentale dell'Azienda USL di Bologna
Dipartimento di Salute Mentale dell'Azienda USL di Firenze
Dipartimento di Salute Mentale dell'Azienda USL di Piacenza
Dipartimento di Salute Mentale dell'Azienda USL di Perugia
Associazione Fuoriserie di Piacenza
Associazione Step4inclusion di Bologna
IL Nuovo Comitato Nobel per i Disabili ONLUS
C.N.C.A. Umbria
Il Collettivo Artisti Irregolari Bolognesi
Centro Attività espressive La Tinaia di Firenze
La Libera Università di Alcatraz, S. Cristina di Gubbio - Perugia





Umberto Gervasi

Finito di stampare marzo 2017
Presso la Tipografia Pontefelcino, Perugia

